

DLV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	26675
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863)	26675
PRESIDENTE	26675
TREBBI	26675
ALBARELLO	26683
DE PASQUALE	26687
COLASANTO	26693
FOGLIAZZA	26698
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	26675
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	26700

La seduta comincia alle 10,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fracassi, Marengi e Scarlato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NAPOLITANO FRANCESCO: « Abolizione della tassa per l'occupazione di spazi soprastanti al suolo stradale » (3477);

SANTI FERNANDO: « Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio » (3478).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

È iscritto a parlare l'onorevole Trebbi. Ne ha facoltà.

TREBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione in Commissione del presente disegno di legge abbiamo espresso con dovizia di argomenti la posizione del nostro gruppo e seriamente criticato una impostazione che, a nostro parere, se serve alla democrazia cristiana ed al Governo a fini propagandistici di parte, non modifica nella sostanza la drammatica situazione che si è determinata in tutto il sistema idrogeologico italiano. Abbiamo sottolineato e vogliamo in questa sede ripetere che, nonostante le promesse fatte dal ministro dei lavori pubblici in sede di discussione del bilancio preventivo per l'esercizio 1960-61 del suo dicastero e gli impegni assunti a più riprese in Parlamento e nel paese di affrontare la questione su basi nuove e di presentare un piano organico e razionale con sufficienti finanziamenti, ci troviamo a discutere invece un provvedimento che nella sostanza non modifica nulla. E che la situazione sia tale da tener dente ed anzi acuire le più sentite preoc-

cupazioni, non siamo solo noi di questo gruppo ad affermarlo ed a sostenerlo.

Il ministro dei lavori pubblici, nella sede già richiamata, ricordando gli ingenti danni provocati dalle alluvioni che avevano colpito e devastato vaste zone della Calabria, della Lucania, delle Marche, della Toscana, dell'Emilia, della Romagna, del Lazio e della Lombardia, affermava: « Non è più sufficiente procedere col ritmo finora seguito, non sono più sufficienti gli stanziamenti previsti e i tempi considerati. Sono necessari e inderogabili uno sforzo massiccio sul terreno dei finanziamenti, una revisione dei tempi di attuazione, un piano organico e un controllo attento e severo — una volta che finanziamenti e piano saranno stati approvati — perché i lavori di attuazione del piano stesso vengano compiuti ».

Quando, in Commissione, chi vi parla ed altri colleghi di questo gruppo hanno detto che la denominazione di « piano », che è stata con forzatura evidente appiccicata al disegno di legge n. 2863, era un nonsenso perché esso nulla aveva e ha delle caratteristiche che devono contraddistinguere un piano, qualcuno della maggioranza ha tentato di rispondere con una battuta: ma è stato smentito anche dalla sua parte, perché alla fine tutti hanno dovuto ammettere che non di « piano » si deve parlare, ma di troppo limitati finanziamenti aggiuntivi a quelli già previsti dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, la quale non ad un piano organico si riferisce, ma ad un semplice piano orientativo e nulla più.

È sorprendente, poi, che uno dei relatori per la maggioranza, l'onorevole Bignardi, nella sua relazione scritta abbia voluto riprendere la questione in tono polemico, ma smentendo la sua stessa relazione e le cose dette da tutti in Commissione. Egli scrive: « Una curiosa discussione è stata quella proposta dal collega Trebbi ed altri, se cioè il disegno di legge rappresenti, o no, un « vero piano ». Potrebbe a questo punto chiedersi che cosa sia un « vero piano », e quali caratteristiche debba presentare la determinazione di interventi in uno specifico settore per poter godere il privilegio di essere definita un « vero piano ». Cosiffatte dispute nominalistiche sembrano oziose, e certo sono praticamente inutili ».

Non voglio rispondere io all'onorevole Bignardi. Faccio rispondere a dei tecnici, non certo sospettabili di spirito polemico, ma preoccupati della situazione reale. Ho qui uno studio del dottor Giuseppe Zuccoli e dell'ingegner Umberto Ferrari sulla siste-

mazione integrale del Po. Riferendosi al disegno di legge che stiamo discutendo, essi scrivono: « E se il disegno di legge presentato alla Camera il 3 marzo 1961 dallo stesso ministro, prevedente la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, ha tuttora carattere di provvisorietà e di adattamento alle supreme limitazioni di bilancio, si è perché manca proprio quel piano di sistemazione integrale del bacino del Po e quello studio di possibilità di finanziamento che appunto il convegno delle province padane (un convegno che deve avere ancora luogo) si propone di promuovere con opere che non ricalchino solo le orme dei padri, ma si basino sulle nuove conquiste della tecnica per fare quello che si è già fatto in altri paesi ».

E più avanti: « Appare chiara la necessità di eseguire opere armonicamente coordinate che facilitino la navigazione, le utilizzazioni idroelettriche, l'irrigazione, insieme alla difesa dalle esondazioni. Ma mentre la tecnica moderna insegna che questi interventi polyvalenti esigono piani coordinati ed integrali, nel piano orientativo redatto dal Ministero dei lavori pubblici, in base alla legge 18 marzo 1952, pur prevedendo spese per 100 miliardi, non si vede ancora una tale concezione del problema ».

Non sono io, dunque, ma i tecnici a rispondere all'onorevole Bignardi. Avrei potuto citare altre dichiarazioni, come quella rilasciata dal professor Carullo durante l'ormai famosa seduta straordinaria dell'Accademia nazionale di agricoltura tenutasi a Bologna il 15 maggio 1960; ma non è sulla parte polemica che desidero richiamare l'attenzione dei colleghi.

Il vero intento che ci si propone con questo disegno di legge è emerso quando, dopo una approfondita discussione, dal nostro gruppo sono stati presentati emendamenti che, se accolti, avrebbero trasformato il piano orientativo in un vero piano organico, con finanziamenti adeguati e strumenti democratici di elaborazione, di attuazione e di controllo, e la maggioranza li ha respinti.

Allora si è in concreto scoperto il vero fine politico del provvedimento in discussione.

La maggioranza e il Governo hanno sperato e forse sperano ancora di poter tacitare con questi finanziamenti le attese, le rivendicazioni e le speranze che vengono sempre più pressanti dalle popolazioni colpite dalle alluvioni e da quelle che vivono in zone permanentemente minacciate da nuove e più terrificanti calamità. La verità è emersa dalla discussione quando, in se-

guito a precise richieste della nostra parte di conoscere i motivi del ritardo dell'attuazione delle linee, delle opere dello stesso stanziamento previsto dal piano orientativo, si è affermato che i tempi tecnici sono necessariamente tempi lunghi e che se anche vi fosse stata la disponibilità di più cospicui finanziamenti, questi non sarebbero serviti a nulla perché con i tempi tecnici siamo ancora lontani dai tempi dei finanziamenti.

È questo, a mio modo di vedere, un tentativo di imputare ai nostri valorosi tecnici una responsabilità politica che invece è del Governo e della maggioranza che lo sostiene, perché tutti sanno che, se i tempi tecnici procedono con ingiustificata lentezza, ciò si deve non ai tecnici ma alla politica del Governo, che fa mancare all'apparato tecnico non solo i finanziamenti necessari ma anche gli stanziamenti previsti ed approvati.

La pochezza delle argomentazioni del Governo e della maggioranza è balzata ancor più in evidenza nel corso dei lavori della Commissione allorché il sottosegretario Maggri, rispondendo alle richieste da noi avanzate di aumentare gli stanziamenti e di accelerare i tempi per la realizzazione delle opere, almeno di quelle che possono dare un minimo di sicurezza ai nostri fiumi, affermava che accogliere tale richiesta non sarebbe stato possibile né conveniente in quanto sarebbe stato necessario aumentare il numero delle imprese, con il pericolo di gravi turbamenti di ordine sociale allorché, finiti i lavori, tali imprese avrebbero dovuto smobilitare.

La serietà della situazione idrogeologica italiana e il pericolo di nuovi disastri che minacciano di colpire vaste zone del paese sono però talmente gravi da indurci a superare queste impostazioni polemiche ed a reprimere i sentimenti di indignazione che scaturiscono dalle molte promesse non mantenute, portando il nostro dire ad un livello di serena ponderatezza.

Nella mia esposizione prenderò le mosse dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, ossia dal cosiddetto « piano orientativo » per una sistemazione organica dei corsi d'acqua naturali; mi soffermerò in modo particolare sui problemi della mia regione, l'Emilia-Romagna.

Io sono uno di quelli che credono, così come afferma la lettera del ministro dei lavori pubblici del tempo, che l'elaborazione del « piano orientativo » richiede un gravoso lavoro di studio e di documentazione e che i tecnici cui ne fu affidata la stesura lavorarono con grande serietà e passione; serietà

di lavoro che del resto venne chiaramente riconosciuta nella relazione che accompagnava il disegno di legge, in questi termini: « Il complesso delle opere proposte può suddividersi in due grandi gruppi. Un gruppo non numeroso, di opere idrauliche singolarmente molto importanti e di grande impegno tecnico-finanziario, quali per esempio quelle per il contenimento delle piene del Po, per l'attenuazione di quelle dell'Adige, del Reno e dell'Arno, per la sistemazione del Simeto, ecc. L'altro gruppo è costituito da opere che, singolarmente considerate, sono indubbiamente meno importanti di quelle del primo, ma tutte insieme costituiscono un complesso di una vastità veramente imponente. Nei loro riguardi è da ricordare la necessità di essere eseguite, sia che si tratti di quelle idraulico forestali o di quelle idrauliche, con la opportuna gradualità e organicità, se si vuole che diano pienamente i risultati desiderati: organicità vuole significare specialmente che nella esecuzione si proceda sempre per unità idrografiche ben definite, gradualità significa procedere per successivi interventi tenendo conto dei risultati già acquisiti ».

Quest'ultimo passo può essere interpretato in un solo modo: come una dichiarazione, che i tempi tecnici erano già stati largamente considerati e che i progetti erano in fase di elaborazione avanzata nei due anni circa che intercorrono tra l'emanazione della circolare 3 maggio 1952, n. 1278, e la presentazione del piano al Parlamento, avvenuta nel febbraio del 1954. Il buonsenso, poi, ci dice che nei sei anni intercorsi dall'entrata in vigore del « piano orientativo » ad oggi vi è stato un intervallo sufficientemente lungo perché il problema dei tempi tecnici fosse risolto; se così non è stato, Governo e maggioranza — e non i nostri valorosi tecnici! — ne portano intera la responsabilità.

Un ragionamento serio ed attento è comunque possibile anche seguendo le sole linee del « piano orientativo ». Secondo tale elaborazione, nella regione emiliano-romagnola sono previsti nel trentennio i seguenti lavori: opere idrauliche per 26 miliardi e 910 milioni; opere idraulico-forestali per 70 miliardi; opere idraulico-agrarie per 23 miliardi e 47 milioni, per un totale di 119 miliardi e 962 milioni. A questi vanno aggiunti 10 miliardi e 595 milioni di opere idrauliche per gli affluenti del Po, stanziati sotto la voce « circolo superiore di ispezione del Po ». Dei 119 miliardi e 962 milioni previsti nel piano orientativo, nel primo decennio dovevano essere investiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

sito di una nuova paradossale vicenda giudiziaria di cui sarebbe stato vittima il cittadino di Bolzano Antonio Weissteiner, a suo tempo condannato, con sentenza passata in giudicato, per un omicidio mai commesso. Infatti risulterebbe che, dopo tanti anni di indebita reclusione, sia stato finalmente acclarato che fu commesso un errore di persona nei confronti del presunto assassinato Ernesto Gross, come dimostrerebbe un postumo riconoscimento del cadavere da parte dei suoi intimi testé promosso, con illuminata umanità, dalla procura della Repubblica di Bolzano. In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) se, accertato questo nuovo tragico errore giudiziario, che tante analogie presenta con il recente caso dell'ex ergastolano Salvatore Gallo, è stata o sarà disposta, rimuovendo ogni remora procedurale, la immediata scarcerazione di un innocente che già tanto ha sofferto nei lunghi anni di indebita detenzione;

b) se e quando, ad evitare deleterie perplessità della pubblica opinione nei confronti della giustizia umana, sarà promossa l'indifferibile revisione dell'antiquato sistema procedurale italiano, sia per ottemperare al dettato costituzionale, sia per scongiurare il ripetersi di dolorosi errori dovuti al metodo inquisitorio, sia per garantire la libertà dei cittadini non colpevoli, sia infine per assicurare — per quanto è possibile — l'adeguamento del diritto sancito alla giustizia.

(21238)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno concedere ai militari di truppa l'accesso ai treni direttissimi, onde permettere loro di usufruire più agevolmente di licenze ordinarie e straordinarie, al fine di evitare che una gran parte del tempo a loro concesso venga assorbito dall'attesa nelle stazioni o dalla lentezza dei treni a cui sono attualmente obbligati.

(21239) « BEI GIUFOLI ADELE, LEONE FRANCESCO, CLOCCHIATTI, ANGELUCCI, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e quando sarà eliminata la discriminazione in atto per il riscatto delle case « Incis » a danno dei militari di ogni grado. Infatti, mentre la legge per il riscatto di tali abitazioni è ormai operante nei confronti degli impiegati civili, coronando

così una legittima aspirazione di tale benemerita categoria, non è data la stessa facoltà a coloro i quali appartengano alle forze armate e ai corpi di polizia. Poiché le modeste, e talora esigue, paghe percepite dagli ufficiali e dai sottufficiali non sono certo tali da consentire margini di risparmio atti all'acquisto di una abitazione sul mercato libero, l'interrogante ritiene che sarebbe doveroso e urgente ammettere all'istituto del riscatto delle case « Incis » anche i militari, oggi comprensibilmente preoccupati per il futuro proprio e delle proprie famiglie.

(21240)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando, in ottemperanza al dettato costituzionale e a coronamento delle illuminate provvidenze recentemente disposte a favore di alcune categorie di studenti appartenenti a famiglie di modeste possibilità economiche, sarà assicurata la prosecuzione degli studi ai giovani meno abbienti i quali aspirino, e meritino, di frequentare, fino al conseguimento della laurea, gli istituti universitari.

« L'interrogante, con l'occasione, sottolinea la discriminazione — di esclusivo carattere economico — che tuttora pesa sui giovani di talune regioni, come la Lucania, che, oltre a fruire di un bassissimo reddito, sono sprovviste di università locali. Indipendentemente dalla auspicata istituzione di nuove università, l'interrogante chiede di conoscere se, analogamente a quanto accade in altre nazioni occidentali, non sia ritenuto opportuno:

a) studiare, e attuare, una formula previdenziale che garantisca agli studenti meritevoli la prosecuzione degli studi, a prescindere dalle condizioni economiche (presenti o future) delle rispettive famiglie;

b) offrire a tutti gli studenti una completa assistenza sanitaria e farmaceutica;

c) promuovere adeguati sussidi, eventualmente sotto forma di « prestiti sull'onore », dopo il diploma o la laurea per l'avvio alla professione;

d) esentare dalle tasse scolastiche gli studenti che, al pari degli universitari lucani, siano costretti a frequentare università distanti dalla residenza delle loro famiglie.

(21241)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sia ritenuto opportuno e possibile aumentare il numero dei posti per il concorso a manovale in prova nei ruoli dell'azienda delle ferrovie

Se a questi 7 miliardi e 124 milioni si aggiungono almeno 4-5 miliardi di danni, ogni anno arrecati dalle alluvioni dei fiumi che prima ho citato, si ha il quadro drammatico della situazione, ma si ha in particolare il quadro di una realtà che deve fare seriamente riflettere. Questa realtà ci dice che i danni costanti, ormai dell'ordine di 8-10 miliardi per anno, determinati dai fenomeni franosi dell'Appennino e dalle rotte dei fiumi, superano gli stanziamenti previsti nel « piano orientativo » e dimostrano la inconsistenza delle somme che si dice siano state effettivamente spese.

Ecco perché abbiamo chiesto — e ripetiamo la domanda — : quei tre miliardi circa che sono stati spesi in opere (meno della metà di quelle che il piano orientativo prevedeva) sono serviti ad effettuare lavori previsti nel « piano orientativo », o sono stati spesi in attività di primo intervento a carattere urgente per riparare i danni insorgenti ?

Questi dubbi sono giustificati da dichiarazioni e documenti di tecnici e di organismi altamente qualificati in materia.

Nella ricordata seduta straordinaria dell'Accademia nazionale di agricoltura, tenutasi a Bologna il 15 maggio 1960, il professor Carullo, accademico corrispondente, ispettore regionale alle foreste per l'Emilia, parlando del dissesto montano nella regione emiliana, esponeva la seguente grave situazione: « Per opere di sistemazione nei bacini montani e nei comprensori di bonifica montana della regione Emilia-Romagna, in applicazione delle varie leggi, dall'inizio dei lavori (1914 per alcuni bacini tipo Reno) al 30 giugno 1956 si ha il seguente riepilogo delle spese (le spese sono state conguagliate al valore attuale della moneta): per opere di sistemazione eseguite nei bacini montani 8 miliardi 693 milioni; per opere di sistemazione eseguite nei comprensori di bonifica montana 3 miliardi 205 milioni; in totale 11 miliardi 591 milioni. Le opere ancora da eseguire nei comprensori di bonifica, secondo le previsioni dei « piani generali di bonifica » ammontano a 89 miliardi 591 milioni ».

Da tale importo si desume che i lavori finora eseguiti — per la sistemazione idraulico-forestale in Emilia-Romagna — rappresentano il 5 per cento delle totali previsioni: ossia resta da fare il 95 per cento delle opere.

Come si vede sono occorsi qualche cosa come 47 anni per eseguire il 5 per cento delle opere previste. È con questo ritmo che vuole continuare a procedere l'onorevole Magri per non costituire nuove imprese ? Dalla realtà

che vi è ancora oggi nell'Appennino emiliano siamo portati a pensare che è in verità con tale ritmo che si intende procedere.

Da un recente studio eseguito dall'ispettorato regionale delle foreste su richiesta della F. A. O., relativo alla « classificazione dei torrenti della regione Emilia-Romagna, e dei sistemi di correzione e di valutazione della convenienza economica », risulta che solamente in 18 su 133 bacini e sottobacini montani in cui si opera a cura diretta del corpo forestale, del genio civile, dei consorzi ed enti di bonifica, la sistemazione può ritenersi ultimata, mentre nei restanti, o è in corso di esecuzione o appena iniziata, o sono in corso perizie esecutive.

Davanti ad una tale situazione e ai danni determinati dalle calamità della primavera del 1960 il professor Carullo affermava: « Primo obiettivo è indubbiamente quello di reperire i fondi per sanare le gravi ferite al terreno ed all'economia dei montanari duramente provati, sia attraverso i vari capitoli di bilancio delle leggi esistenti, sia, meglio, attraverso una nuova legge di carattere straordinario, che contempli anche le opere di manutenzione, la mancanza delle quali è spesso causa dei lamentati disastri. Contemporaneamente, però, occorre che il problema della conservazione del suolo sia una buona volta per sempre affrontato con senso di responsabilità nei suoi molteplici aspetti ».

Ma, vedete, anche queste voci accorate dei tecnici, che non parlano mai di tempi lunghi, perché sanno di essere già pronti, non vengono minimamente ascoltate.

Questa la situazione nell'Appennino emiliano-romagnolo. Chiedo all'onorevole ministro di dirci cosa c'è di nuovo rispetto alla situazione che ho ricordato; cosa si è fatto, cosa si fa, che non sia riparazione dei danni o intervento a carattere urgente; cosa si è fatto per accelerare quel ritmo di lavori che in 47 anni (dal 1914) ha fatto sì che solo il 5 per cento delle opere previste fosse attuato; cosa si è fatto, cosa si fa e cosa si intende fare perché in Emilia, e particolarmente nell'Appennino emiliano, siano investite in lavori di bonifica idraulica — idraulica-forestale e idraulico-agraria, almeno le somme previste per il primo decennio del « piano orientativo ».

Ma se grave è la situazione dell'Appennino, non meno drammatica è quella dei fiumi e torrenti che solcano le nostre pianure. Ho già ricordato che ricorrentemente le popolazioni emiliane sono duramente colpite nei loro beni dalle inondazioni che sconvolgono e annullano il lavoro di zone tra le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

più fertili del paese. Posso, ancora, ricordare che nella primavera del 1960 la rottura degli argini del fiume Secchia e le esondazioni di altri fiumi e torrenti, hanno arrecato danni all'agricoltura emiliana di un ordine non inferiore agli 8-10 miliardi di lire. Potrei elencare per ogni provincia e per ogni categoria di lavoratori, così come per i singoli settori dell'economia e delle pubbliche amministrazioni, il valore dei danni subiti. Ricordo invece che le leggi approvate, la n. 739 e la n. 1319, che già in sede di discussione noi considerammo insufficienti per il contenuto e per la scarsità dei finanziamenti, che Governo e maggioranza non vollero migliorare ed aumentare, o non operano ancora o operano male, così come noi, purtroppo, avevamo facilmente previsto. Uomini di governo, nei giorni tristi della alluvioni, in elicottero o in macchina, hanno visitato le zone colpite e alle popolazioni disperate hanno elargito molte, troppe promesse. Anch'ella, onorevole Zaccagnini, è venuto, molto tempo dopo, e ai sindaci dei comuni colpiti ha detto buone parole. Buona parte di quelle genti attendono ancora realizzazioni concrete. Sapete invece cosa arriva? Arrivano le circolari ministeriali, come è avvenuto recentemente per la 739, per dare istruzione agli uffici degli ispettorati provinciali dell'agricoltura di applicare in modo restrittivo, la legge medesima, con grave danno degli interessati, che non hanno ancora sanato le ferite e i danni delle alluvioni.

Ma quello che mi preme sottolineare è il fatto che non v'è zona di pianura, solcata da fiumi e torrenti in Emilia, dove le popolazioni si sentano sicure e tranquille. E si che i tempi della denuncia sono lunghi e hanno dato, a governanti che avessero il necessario senso di responsabilità, ampio agio di risolvere tutti i problemi tecnici.

Voglio ricordare solo la situazione di due fiumi, nella quale, del resto, si rispecchiano anche quella degli altri: il Reno ed il Secchia.

Del fiume e bacino del Reno parla diffusamente la relazione al « piano orientativo », nei seguenti termini: « La storia delle vicende del Reno è interessantissima. Al principio del XIX secolo fu ripreso il problema della nuova immissione del Reno nel Po e fu progettato quello che fu poi chiamato il « cavo napoleonico » a mezzo del quale il Reno, deviato dalla Panfilia, doveva essere portato a sboccare in Po a Bondeno. Il progetto fu approvato da Napoleone che ne ordinò l'esecuzione ed i lavori furono effettivamente iniziati; caduto l'impero, furono

sospesi e non più ripresi. Le rotte avvenute nel 1949 e negli anni successivi hanno indotto a riprendere nuovamente in esame il problema ed una commissione del Ministero dei lavori pubblici ha proposto la ripresa dei lavori del « cavo napoleonico », quale scolmatore delle piene del Reno. Esso servirà a deviare, dalla Panfilia, metri cubi 500 al secondo, che verranno scaricati in Po, nei pressi di Palantone; quale canale scolmatore, che sarà lungo 18 chilometri ed arginato, costituirà anche una capacità per l'eventuale invaso di una parte dei deflussi di piena qualora la concomitanza delle piene del Po e del Reno rendesse necessario sospendere, con gli appositi previsti edifici regolatori, l'ammissione ».

Nel « piano orientativo » è prevista per il bacino del Reno una spesa complessiva di 30 miliardi 373 milioni. Ora, come dicevo in precedenza, in oltre cinque anni, in tutta l'Emilia, sono stati spesi per opere idrauliche solo 11 miliardi. Speriamo che non debba passare un altro secolo perché il « cavo napoleonico » e la sistemazione del bacino del Reno trovino definitiva attuazione. Perché se è vero che ai tempi di Napoleone, quando si marciava con la diligenza a cavalli, gli uomini potevano e dovevano aspettare, in quest'epoca di razzi interplanetari gli uomini hanno almeno il diritto di rivendicare che si marci più speditamente.

L'altra considerazione riguarda il fiume Secchia, quello che nella primavera del 1960 ha rotto gli argini in diverse località allagando oltre 10 mila ettari di terreno nelle province di Modena e Mantova.

Il 21-22 dicembre del 1951, poco dopo le tragiche rotte del Po, come si ricorderà, a Mantova al teatro Sociale, si tenne un convegno di studio: « sui problemi derivanti dall'alluvione », con la partecipazione di eminenti studiosi della materia come il professor Gustavo Colonnetti, il professor ingegner Mario Visentini, il professor Giulio De Marchi ed altri.

Nell'ordine del giorno principale a quel convegno, al punto 4°) si chiedeva: « il consolidamento ed il rinforzo delle difese per tutti gli affluenti del Po ed in particolare del Secchia, la cui minaccia è imminente ».

Quando il fiume Secchia ha rotto gli argini in sei punti, e allagato, come già ricordato, vaste zone agricole del modenese e del mantovano, erano passati nove anni da quel convegno. In quei nove anni gli argini del fiume Secchia, definiti come una minaccia imminente dal convegno di Mantova,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

non avevano ricevuto nessun rinforzo o consolidamento, come tanto autorevolmente si era invocato.

Ma c'è di più; ora è venuta l'alluvione della primavera del 1960. Durante l'alluvione ci sono stati incontri e convegni: voglio ricordare solamente la riunione che tenne il 23 aprile 1960 nei locali della camera di commercio di Modena l'allora ministro Medici; durante quella riunione, su precisa richiesta di chi vi parla, l'ingegner Pavanello, allora presidente del Magistrato per il Po, definiva la condizione degli argini del fiume Secchia precaria e molto grave. In un colloquio che lo ebbi con lui il giorno prima, il medesimo tecnico affermava di avere volato in elicottero sul fiume e di avere trovato una situazione disastrosa che, per l'esperienza della materia, imponeva opere considerevoli: opere, però, che non potevano nemmeno giungere alla fase di progettazione per la mancanza dei fondi necessari.

Sono passati quasi due anni da quegli incontri. Nella primavera scorsa si è verificato il fenomeno di quasi 48 ore di pioggia, il Secchia ha tracimato in diversi punti. Nelle zone della bassa modenese, cioè nei territori dei comuni di San Prospero, Cavezzo, Concordia, ecc. per due notti la gente ha vegliato in allarme: per fortuna ha smesso di piovere e tutto è finito bene.

Allora io vi chiedo: in questi due anni, o quasi, cosa si è fatto? Ha il Governo, attraverso i propri uffici disposto perché i tempi tecnici dello studio e della elaborazione di un piano di organici interventi per questo fiume vadano avanti?

È possibile sapere se in tale direzione si sia fatto o si sia intenzionati a fare qualche cosa?

È possibile sapere cosa si è fatto e cosa si conta di fare, almeno per consolidare o rinforzare gli argini del fiume Secchia, che ancora oggi rappresenta una minaccia incombente per le popolazioni e la zona che esso attraversa?

A noi risulta che si sono soltanto chiuse le falle, si è dato un certo riassetto ad alcuni tratti di argine franati, ma di lavori organici per l'assetto del corso del fiume, per il consolidamento e il rinforzo degli argini, nemmeno il più lontano segno.

Vi domandiamo: intendete attendere altri nove anni o nuovi disastri per ripetere le promesse che sono state fatte e non mantenute? Chiediamo a voi di sapere come stanno le cose e anche che cosa è stato fatto su tutti gli altri fiumi. A questo proposito le cifre

parlano un linguaggio più che eloquente. Esse ci dicono che o non si è fatto niente o troppo poco. In poche parole, chiediamo di sapere almeno che cosa si intende fare perché siano scongiurati ulteriori eventi drammatici e i relativi insopportabili danni per le popolazioni e per l'economia emiliana e nazionale. Chiediamo quanti dei miliardi previsti dal disegno di legge in discussione intendete spendere per tali opere, come e in quale misura il Governo intende far fronte agli impegni che gli derivano dal piano orientativo e come intende operare perché siano rispettati non solo i tempi degli stanziamenti, ma anche i tempi di esecuzione delle opere, e come pensa di recuperare la differenza tra i tempi previsti dal piano e le reali risultanze dei lavori.

Ma in Emilia altri gravi problemi attendono concrete soluzioni. Ne voglio citare solo qualcuno: la difesa di tutta la fascia del litorale adriatico, dalla quale venne l'alluvione del 1958 nella zona di Mesola, i cui abitanti (lo ricordo solo per inciso) non sono stati ancora risarciti dei danni. So, signor ministro, che ella domattina riceverà una delegazione proveniente da Porto Garibaldi: questo è un fatto che considero interessante, ma a noi preme sapere a qual punto stanno i piani di difesa di quelle terre, e attendiamo da lei una precisazione in merito.

Vi è poi il grave problema della difesa del delta, al quale non è interessata soltanto l'Emilia. Vorremmo intanto sapere a che punto sono gli studi, a suo tempo annunciati, che dovrebbe condurre l'università di Padova. E vorremmo in particolare sapere se risponde al vero la voce secondo la quale detti studi sarebbero fermi per la mancanza dei fondi necessari. Intanto, è un fatto che gli enti locali interessati, province e comuni, non sanno niente. E non è certo cosa di poco conto.

L'Emilia è poi interessata ai grandi problemi della navigabilità del fiume Po nel suo complesso e particolarmente del tratto Pontelagoscuro-Porto Garibaldi. Su questa ultima parte, signor ministro, ad un recente convegno di studi tenutosi nel basso ferrarese ella ha preso degli impegni molto precisi. Le chiediamo di informarne anche la Camera.

Collegati a quello della navigabilità del Po sono anche i gravi problemi delle concessioni per la produzione di energia elettrica e della gestione della navigazione interna. Ma di questi temi parleranno altri colleghi del mio gruppo. Devo però necessariamente

sottolineare che, nel progettare e nel finanziare le opere necessarie all'assetto idrogeologico, è indispensabile che lo Stato abbia vedute ampie, una visione economica generale di vasta portata e lunghe prospettive.

Il riferimento, per quanto attiene alla regione Emilia-Romagna, investe due settori di grande peso e di sostanziale importanza per il futuro sviluppo dell'economia regionale: gli approvvigionamenti di acqua ad usi irrigui ed il suo sfruttamento per la produzione di energia elettrica. Per avere un quadro almeno sufficiente ad un concreto ed obiettivo ragionare occorre ricordare che del milione e 23 mila ettari circa di superficie considerata agraria della regione emiliana, 400 mila circa sono già irrigati, 300 mila non lo sono ancora, ma comunque esistono i progetti o le opere sono in corso, e 250 circa non sono irrigati e non esistono progetti né piani per una loro irrigazione. La parte più consistente dei 300 mila ettari non irrigati, ma per i quali esistono progetti o sono in corso le opere, riguarda la provincia di Ravenna, per 174 mila ettari, interessati alle opere del canale emiliano-romagnolo, la cui prosecuzione è in alto mare per mancanza dei necessari finanziamenti; 30 mila ettari del consorzio di bonifica di Burana, in provincia di Modena; 35 mila ettari del consorzio generale di bonifica del ferrarese, per i quali una parte delle opere è in via di attuazione.

Ma chi riflette ai 250 mila ettari della pianura emiliana non ancora irrigati, per i quali non esistono nemmeno i piani, e pensa ai danni che forzosamente subiscono l'agricoltura e l'economia regionale e nazionale, sa che ragioniamo sull'ordine di decine di miliardi ogni anno e comprende quanto e come bene ed utilmente saranno spesi i denari in questa direzione.

Per quanto attiene alla produzione dell'energia elettrica, è noto il basso indice di produzione della regione emiliano-romagnola, uno dei più bassi d'Italia; meno di un miliardo e mezzo di chilowattore, di cui soltanto 436 milioni 520 mila chilowattore di energia idroelettrica, contro un consumo globale, anch'esso basso, di 2 miliardi di chilowattore circa.

Ho voluto ricordare queste due esigenze della regione emiliana perché non volerne tener conto significherebbe operare astraendo da una realtà che ha un grande peso nella sua economia.

Il fabbisogno idrico della regione emiliana è di un ordine di grandezza ancora

molto elevato, e una tale carenza si fa particolarmente sentire in una zona agricola, e di agricoltura ad alto livello, come l'Emilia-Romagna. Ora, tale situazione ci dice anche che siamo in presenza di un grave divario fra le necessità idriche e le risorse disponibili, dal che scaturisce con particolare rilevanza il problema di reperire nuove risorse attraverso una diversa e più organica disciplina delle acque locali.

La strada più idonea per il reperimento di tali risorse e le vie per una diversa, più organica disciplina delle acque locali dovranno essere trovate non con decisioni autoritarie e burocratiche, ma a contatto diretto con le popolazioni interessate e con i loro organismi rappresentativi che in Emilia operano con attiva responsabilità.

A tale riguardo, voglio solo ricordare quanto è scritto nella relazione al piano regionale, volume *Risorse naturali*, elaborato dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia e la Romagna nel 1955-56. In tale relazione è scritto: « Se si considera la gravità delle magre estive sia per acutezza che per durata, e si prendono come riferimento le dotazioni irrigue in atto, che ammontano a un ordine di 0,4 metri cubi al secondo per ettaro, si ottiene che un invaso di un milione di metri cubi può far fronte alle esigenze irrigue di circa 300 ettari. È questa, evidentemente, soltanto una cifra indicativa, ma che può servire come base per i computi, altrettanto indicativi, che qui interessano. Le possibilità tecniche di realizzare serbatoi idrici si articolano in due tipi di opere: i laghetti di tipo aziendale ed i grandi serbatoi di tipo industriale; i primi di schietta intonazione irrigua, aventi capacità dell'ordine delle decine o al massimo delle centinaia di migliaia di metri cubi, a servizio di comprensori ristretti e ubicati nelle immediate vicinanze; i secondi con capacità dell'ordine dei milioni di metri cubi, con ampie reti di distribuzione per i grossi consorzi organizzati. Esiste anche, fra i due tipi di serbatoio, una complementarietà di dominio territoriale: la competenza dei laghetti collinari si limita essenzialmente alle zone montuose, mentre quella dei grossi serbatoi riflette, oltre che la striscia del fondovalle, la zona dell'alta pianura ».

Gli estensori della relazione concludono con le seguenti considerazioni: « Allo stato degli atti — e con scarse speranze che indagini più approfondite e specifiche possano correggere le risultanze oggi disponibili — si deve concludere che l'avvenire dei serbatoi mon-

tani dell'Emilia-Romagna è subordinato all'intervento dello Stato, che è il solo che possa impostare il problema economico su basi più ampie ed aperte di quel che non siano le pure risultanze contabili. Il rapporto fra gli oneri da trasferire all'intervento statale e l'utilità pubblica che, alla lunga, ne deriva alla collettività non sembra che sia, per la messa in valore delle risorse idrauliche emiliane, meno favorevole che per le altre grandi intraprese di miglioramento ambientale. Onde appare lecito concludere che se questa messa in valore potesse venir riguardata con lo stesso spirito, ed inquadrata nello stesso ordine di provvedimenti legislativi, la strada verso la realizzazione verrebbe senz'altro aperta ».

Ora, come dicevo, questa relazione è stata approntata nel 1955-56. Sono passati più di cinque anni, ma in tale direzione, a quanto mi risulta, non è stato fatto niente. Era una indicazione sbagliata? Era una indicazione insufficiente? Allora il Governo doveva dichiarare su quale strada più giusta intendeva lavorare. Almeno oggi ci dica quale criterio diverso intende seguire.

Credo che dagli studi compiuti emergano, invece, orientamenti precisi dai quali appare evidente una precisa posizione. Lo Stato, tenuto conto della situazione idrica ed idroelettrica della regione, mentre investe denaro pubblico per le necessarie ed ormai inderogabili esigenze dell'assetto idrogeologico, abbia l'avvedutezza di guardare più lontano; e anche se tale sguardo comporterà la necessità di spendere di più, si spenda, avendo l'occhio attento ai bisogni dell'intera economia emiliana, quel di più che in pochi anni sarà recuperato, e abbondantemente, attraverso lo sviluppo economico che nederiverà.

Il Governo troverà sempre, se vorrà muoversi su tali direttrici, la partecipazione operativa delle aziende municipalizzate e dei comuni. Se il Governo sfrutterà con i necessari impianti ed economicamente le acque per la produzione di energia elettrica e per l'irrigazione e ne curerà, in un piano organico, il conseguente trasporto, aziende municipalizzate e comuni, per parte loro, specie in Emilia, hanno esperienza e capacità per distribuire l'energia elettrica e le acque al livello pubblico, cioè a quelle condizioni che assicurino una partecipazione attiva e democratica ai piani di sviluppo economico della regione e ad una sostanziale azione di lotta contro lo strapotere dei monopoli elettrici.

Vorrà, questo Governo, tenere conto delle nostre osservazioni e proposte? Accoglierà

l'invito ad interessare e fare partecipi, attraverso gli organismi elettivi locali, le popolazioni interessate a questo grande sforzo per salvare e potenziare la nostra economia?

È quanto vedremo dai fatti! Intanto, i fatti sono rappresentati dal disegno di legge in discussione, che, come abbiamo detto, altro non è che il tentativo di tacitare troppe attese e speranze, e di attenuare ansie e preoccupazioni delle popolazioni che vivono vicino ai fiumi e sotto la permanente minaccia di nuove alluvioni. E sono quelli che in quest'aula andiamo denunciando: l'insufficienza delle opere e degli stanziamenti, la mancanza di indirizzi e piani precisi, concreti, ben coordinati, tali da permettere di guardare al domani con un minimo, almeno, di fiducia e di sicurezza.

Sulla base di questi fatti, a stretto contatto con i lavoratori e con i cittadini tutti, continuiamo a lottare contro la politica frammentaria, confusa e irrazionale che questo Governo e la sua maggioranza conducono, per una politica, invece, organica e razionale, che faccia dei nostri fiumi fonti di prosperità e di progresso, e non elementi di distruzione e di rovina. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albarello. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della breve relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge di cui ci stiamo occupando voglio citare integralmente un passo che, a mio avviso, è al tempo stesso un'amara confessione, una conferma delle critiche precedenti della opposizione, un motivo di più per confermarci in quella sfiducia, di fronte ai nuovi propositi enunciati, che deriva dalla inadeguatezza dello stanziamento complessivo.

Dice la relazione: « In primo luogo va notato che le cifre fino ad ora stanziare in bilancio, causa la loro esiguità (che diventa ancora maggiore considerando che vanno ripartite in tutto il territorio nazionale) non hanno consentito di affrontare i problemi con una visione di insieme proiettata anche nel futuro, per cui taluni lavori, se non addirittura la loro grande maggioranza, sono stati affrontati ed eseguiti *pro parte*: ciò è in netto contrasto non soltanto con i criteri suggeriti dalla tecnica e dalla esperienza, ma è anche in contrasto con esigenze pratiche e può addirittura comportare un aggravio di spese in quanto molto spesso l'esecuzione parziale di un lavoro rimane inoperante proprio perché il regime delle acque non viene sistemato in altre parti del medesimo corso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

Per sopperire a tale situazione è indispensabile che all'amministrazione siano forniti i mezzi finanziari adeguati per fronteggiare organicamente le varie situazioni ».

Tutto molto bene. Da un po' di tempo a questa parte il Governo e la maggioranza fanno incetta delle tesi sostenute per anni ed anni dalla opposizione, le fanno proprie e con l'aria di scoprire l'uovo di Colombo le presentano come se fossero frutto di autonome elaborazioni.

Siamo lieti di sottolineare questo omaggio indiretto che ci viene da parte del Governo e della maggioranza; ma, passando dall'esame delle parole a quello dei fatti, dobbiamo amaramente constatare che, volendo fare tutto quello che si è programmato con i fondi assolutamente insufficienti che si mettono a disposizione, si tornerà ancora una volta alle esecuzioni *pro parte*, in aperto contrasto non solo con i suggerimenti della tecnica, ma anche, direi, del semplice buon-senso.

L'onorevole Malfatti, parlando al convegno democristiano dedicato alla ricerca scientifica, ha usato una espressione che mi consentirà di adoperare: « di leggine insufficienti è lastricato l'inferno ».

Quello che è riferito alla ricerca scientifica, possiamo a cuor leggero trasferirlo anche alla sistemazione idrogeologica; e, se proprio non si sopporta che si parli di leggine, si riconosca almeno che si tratta di leggi che non affrontano il problema con un'ampia visione di insieme e con il fermo proponimento di portare a compimento le opere programmate e — quello che è più importante — secondo inderogabili tempi tecnici di esecuzione prestabiliti e sottoposti a rigoroso controllo dei rappresentanti delle popolazioni interessate.

Gli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno affrontato — e giustamente — l'esame del disegno di legge nel suo insieme e sono giunti alla conclusione che senza radicali modificazioni, legate all'accettazione di alcuni emendamenti di fondo, il giudizio nostro dovrà essere negativo, alla luce delle amare esperienze del passato e della inadeguatezza dello stanziamento complessivo.

Mi atterro, signor Presidente, ad un altro criterio: e invece di rivolgere la mia attenzione al complessivo, mi soffermerò soltanto ad esaminare i consuntivi e le prospettive della politica governativa, tenendo l'occhio costantemente fisso ad un solo problema e perché mi interessa più da vicino (parlerò della sistemazione del comprensorio Adige-

Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco) e perché sarà interessante vedere come si possa arrivare alle stesse considerazioni negative e di condanna dell'azione governativa sia partendo dal generale sia risalendo dal particolare.

L'onorevole Ripamonti nella sua pregevole relazione indica specificamente quali sono le opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici che debbono ancora essere eseguite per un importo di 17 miliardi: opere di rifinitura e scarico della galleria Mori-Torbole; opere di presidio delle sponde del lago di Garda; canale scaricatore per 130 metri cubi al secondo da Pozzolo a diversivo di Mincio e sistemazione in alveo del Mincio da Palazzina a Pozzolo; sistemazione dei laghi di Mantova; canale Solfero-Goldone in destra del Mincio; completamento del canale Fissero-Tartaro-Canalbianco nelle province di Mantova, Verona e Rovigo; adattamento della conca di Governolo quale opera di regolazione del Mincio in Po; sistemazione e consolidamento delle sponde del Mincio superiore.

Mi fermo a questo punto per una prima osservazione: già in sede di discussione della legge n. 638 venne assicurato che i fondi disposti da quella legge sarebbero bastati abbondantemente a completare il Tartaro-Canalbianco. Ora l'onorevole Ripamonti è costretto a riconoscere che tutto questo resta da fare. E chi ci garantisce allora che le nostre popolazioni non verranno beffate ancora una volta e che fra molti anni vi sarà un nuovo ministro dei lavori pubblici che presenterà ancora una volta un progetto definitivo sui fiumi, nel quale progetto sarà sicuramente compreso il completamento dei lavori del comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante?

Non voglio essere pregiudizialmente pessimista, anzi io credo alle buone intenzioni del ministro Zaccagnini. Ma penso che, a sua volta, egli vorrà consentirmi di restare diffidente e preoccupato. Ed è la storia che ci fa diffidenti e preoccupati, e non ci consente di prestar fede alle promesse della nostra classe dirigente borghese, sempre uguale sotto tutti i regimi, superficiale, megalomane, dispersiva, organicamente tentata di risolvere le nostre difficoltà non con il lavoro paziente e con la modestia dell'onestà, ma attraverso i diversivi sia delle avventure belliche, sia del monumentalismo finanziariamente inutile, nemico al tempo stesso del popolo e dell'estetica.

Il piano della grande sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Le-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

vante sorse dalla necessità, riconosciuta da tempi assai remoti, di porre rimedio a tre annosi gravissimi problemi: a) eccesso di piene in Adige, con pericolo di sifonamento degli argini e conseguenti rotte che sarebbero apportatrici di disastri spaventosi; b) pericolo di allagamenti per Mantova e territori circostanti, dovuto al fatto che le grandi piene del Po risalgono lungo il corso del Mincio colmando i laghi che circondano la città; c) disordine e miserie nella regolazione di tutte le acque dell'ampio territorio, sito tra l'Adige ed il Po, denominato « Valli grandi ostigliesi e veronesi ».

Per la soluzione unitaria di così complessi problemi venne preparato dal Magistrato alle acque il noto progetto, che fu approvato dal consiglio superiore di lavori pubblici con regio decreto-legge 1^o dicembre 1938, n. 1810, in cui si diceva: « Riconosciuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere all'esecuzione delle opere idrauliche necessarie... ». Si noti bene: si era nel 1938 e si parlava di necessità urgente e assoluta. È umiliante che oggi, nel dicembre del 1961, siamo qui a discutere non il benefico consuntivo delle opere eseguite, ma per tirare le somme dei danni subiti dall'economia nazionale a causa del loro mancato compimento e per chiedere che venga finalmente e sollecitamente tenuto fede agli impegni che lo Stato si è assunti nei riguardi delle popolazioni rivierasche e della intera nazione.

Sì, onorevoli colleghi, queste sono le necessità urgenti ed assolute della nazione! Ma poi v'è sempre qualcuno che non capisce che per soddisfare queste necessità è necessario fare e promuovere una politica di pace; c'è sempre qualcuno che sostiene che la politica di neutralità e di disimpegno è sinonimo di vigliaccheria; c'è sempre qualcuno che storna i fondi destinati alle opere della pace e del progresso verso gli armamenti e la guerra. Avvenne nel 1939; e del Tartaro-Canalbianco non si parlò più.

Ancora oggi gli stanziamenti per le opere pacifiche del progresso sono sempre insufficienti perché la grande voragine delle spese militari inghiotte gran parte delle nostre possibilità economiche. Ed ecco allora i provvedimenti tampone, ecco allora il correre affannoso dei ministri e dei sottosegretari sui luoghi dei disastri, ecco la radio e la televisione che immortalano le facce contrite e commosse dei membri del Governo che, lungi dal riconoscere apertamente le loro colpe e responsabilità, imprecano contro la fatalità delle calamità naturali. E guai se la televisione non mostra le

facce dei ministri sul luogo del disastro! Si adontano, essi, e quasi bambini capricciosi si ingelosiscono della sleale concorrenza delle gambe delle sorelle Kessler.

Le vicende del comprensorio Adige-Garda sono degne di un romanzo d'appendice. Su *L'Arena*, quotidiano di Verona, in data 27 ottobre 1957 leggiamo, ad esempio, le dichiarazioni del senatore De Bosio, del collegio di Legnano, e quindi particolarmente interessato alla questione, il quale, rifacendosi al documentario della televisione messo in onda nei giorni precedenti sul complesso dei lavori predisposti nel comprensorio dal ministro dei lavori pubblici, assicurava che « il termine minimo di dieci anni, massimo di dodici, previsto per il completamento, sarà ridotto, talché i lavori potranno concludersi al Po di Levante, cioè a mare, entro il 1962, con un notevolissimo anticipo ».

Ho l'impressione che il povero senatore De Bosio sarà smentito ancora una volta dalla realtà dei fatti. Ma io voglio qui dare la colpa a chi spetta. Perché fate fare così tristi figure ai vostri parlamentari fornendo assicurazioni e promesse campate in aria? Comprendo le necessità elettorali, ma in certe materie penso che la serietà dovrebbe essere una divisa costante.

LOMBARDI RUGGERO. Come è generoso con gli avversari!

ALBARELLO. Sempre generoso! Certo, più generoso del Governo, che non si interessa mai dei nostri problemi.

Due anni dopo, sempre su *L'Arena*, si fa avanti l'onorevole Togni, allora ministro dei lavori pubblici, ed anche lui rilascia la sua bella dichiarazione che viene posta sotto il titolo del tutto tranquillante: « Eliminata la minaccia delle alluvioni con le nuove opere Tartaro-Canalbianco », e preannuncia il definitivo stanziamento per l'ultimazione delle opere.

In occasione della discussione sulla destinazione dei fondi reperiti con il prestito, il collega Bertoldi ed io presentammo un ordine del giorno affinché l'intero ammontare della somma di 20 miliardi di cui all'articolo 16 della legge n. 1409 venisse destinato all'ultimazione dei lavori Tartaro-Canalbianco. Il Presidente del Consiglio accettò l'ordine del giorno, ma invece dei 20 miliardi richiesti fece sapere di potere attribuire al comprensorio solo 9 miliardi. Come ognuno sa i fondi del prestito dovevano essere spesi in un anno. Mi sono preoccupato di ottenere dall'ufficio del genio civile di Verona un elenco delle opere eseguite, appaltate o in corso di esecuzione

nell'anno in questione. Il totale complessivo della spesa era esattamente di 4 miliardi 637 mila lire. E gli altri 4 miliardi e mezzo circa dove sono andati a finire? Non sono mai riuscito a saperlo. Si dice che sono stati stornati per altre necessità più urgenti. E chi ci rassicura che non verrà adoperato lo stesso sistema anche per l'avvenire?

Qualcuno potrà forse obiettare: « Voi veneti siete pacifici per natura: non avete sufficientemente agitato il problema, non vi siete fatti sentire abbastanza dalla burocrazia, piuttosto addormentata, che esiste a Roma ... ». Potrà essere vero per altri problemi, non certo per quello del canale Tartaro-Canalbianco, per il quale sono stati indetti convegni, organizzate manifestazioni, occupazioni di argini, scioperi a rovescio, comizi, proteste e chi più ne ha più ne metta; senza contare, naturalmente, la valanga delle interrogazioni, delle interpellanze, dei discorsi alla Camera e al Senato. Ad ogni nuovo disastro si ha un piccolo susulto e poi tutto ricade nella solita immobile indifferenza.

Certamente qualche cosa fu fatta, ma alcuni (e sono dei tecnici) sostengono addirittura che fu fatta alla rovescia. Si giunge così all'ultimazione della galleria Mori-Torbole prima di aver provveduto alle opere a valle. Eppure vi erano state le raccomandazioni dei tecnici e degli enti interessati perché l'opera venisse affrontata e conclusa risalendo da valle verso monte, senza che nessuno avesse trovato alcunché da eccepire, tanto evvia appariva la richiesta.

All'inaugurazione della galleria venne chiesta e ottenuta l'assicurazione che non la si sarebbe messa in funzione se non dopo il compimento delle opere destinate ad assicurare gli scarichi del lago e la difesa del territorio di valle. Tutto inutile! Nell'autunno del 1960 l'Adige si gonfiò (una piena normale, niente di particolarmente drammatico) e chi aveva in mano il grilletto sparò.

Abbiamo tutti assistito alle conseguenze: il Garda salito a metri 2,12 sopra lo « zero » di Peschiera; i territori lungo l'asta del Mincio allagati; Mantova minacciata da una piena, che avrebbe potuto essere peggiore di quella del 1951, ed i suoi sobborghi allagati.

Ebbene, se l'intero complesso della grande sistemazione fosse stato ultimato e messo in grado di funzionare, il mantovano non avrebbe subito minaccia né danno alcuno e la piena sarebbe passata inosservata agli stessi rivieraschi del Garda.

Proprio qui sta la tragedia dei soldi male spesi: o un sistema idraulico lo si completa

o non serve a niente. Sarebbe assurdo venire a magnificare le grandi possibilità di transito offerte da una galleria scavata solo per metà! Eppure per ragioni elettoralistiche, mancando il coraggio delle scelte prioritarie, finora si è fatto sempre così; si sono spesi i soldi un po' qua e un po' là, senza alcun risultato tangibile, almeno nell'ambito di un comprensorio, ammesso che si volesse completare la sistemazione di uno abbandonando gli altri. Invece si spezzettano le opere senza ottenere concreti risultati.

Così nelle nostre valli legnaghesi si attende da anni la fine dei lavori, da cui le popolazioni si aspettano grandi benefici. Per comprendere l'importanza del problema basta considerare che attualmente le valli vengono prosciugate ad intermittenza con grandi idrovore; il canone medio consortile riferito alla prima classe (con carico maggiore) è di lire 3.500 per ettaro, al quale si deve aggiungere il carico medio per ettaro (onerosissimo, di seimila lire) per il prosciugamento meccanico. Ebbene, il passaggio della bonifica da scolo meccanico a scolo naturale (che sarà il risultato più importante dell'apertura del canale Tartaro-Canalbianco) consentirà di ridurre di cinque sestieri la spesa attualmente a carico dei contadini, i quali spesso si stancano di aspettare e abbandonano in massa la terra. Ecco una causa, riferita ad uno specifico problema, di quella fuga dalle campagne di cui si cerca la spiegazione!

I carichi consortili, lo abbiamo visto, sono molto alti e l'inondazione è una minaccia permanente. Quando piove la minaccia si profila imminente. Se piove gli sguardi trepidanti si rivolgono, nelle nostre valli, agli argini marci del Tartaro, del Tartarazzo e del Bussé. La mancata ultimazione delle opere provoca i danni che abbiamo dianzi illustrato; che dire poi di quelli provocati dal mancato compimento delle opere sussidiarie che non possono essere nemmeno affrontati dai privati e dagli enti senza l'ultimazione dell'opera principale!

In conseguenza delle previsioni di ultimazione dell'opera principale, sono sorti ben 11 consorzi idraulici (4 in provincia di Verona, 3 in provincia di Mantova, uno in provincia di Mantova e Verona, 4 in provincia di Rovigo). Ognuno di questi consorzi ha in animo, anzi in progetto di eseguire trasformazioni e adattamenti dei collettori secondari, reti scolanti, nuove reti di irrigazione, trasformazioni agrarie. E tutti at-

tendono. E quando, stanchi di attendere, si passa all'esecuzione delle opere secondarie, mancando la principale, i problemi non si risolvono, ma si aggravano. Si pensi soltanto all'irrigazione a monte che aggrava la situazione delle terre, imbibite e senza sfogo, poste a valle. Un vero caos, signor ministro; e quando porrete termine a questo caos idraulico-agrario e quindi sociale sarà sempre tardi.

Una parola sulla navigabilità del Tartaro-Canalbiano. Ognuno sa che il progetto originario è stato tradito, modificato, immiserito, sì che oggi è proibito parlare di linea idroviaria, quando miliardi sono già stati spesi in opere di navigazione. Lungo il canale si è addirittura arrivati a costruire ponti di altezza ridotta per troncane ogni discussione ed ogni sicura possibilità in fatto di navigazione. La grande sistemazione ha finalità polivalenti e produttive (oltre alla difesa del suolo, prevede la bonifica, l'irrigazione, la navigazione interna e lo sfruttamento industriale) e queste variazioni insensate tendono a trasformarla in sistemazione monovalente a solo beneficio della difesa.

In uno studio dell'ingegner Franco Poggi, pubblicato dalla camera di commercio di Verona, viene calcolato che l'incremento annuo del valore della sola produzione agricola — che si otterrà con la grande sistemazione e con le opere ad essa collegate — sarà dell'ordine di 25 miliardi annui di incremento agricolo. Che cosa sono i 17 miliardi previsti dall'onorevole Ripamonti per realizzare tutto e bene, quando sull'altro piatto della bilancia stanno i 25 miliardi di incremento di reddito annuale per la sola agricoltura e per l'intero comprensorio? Ecco dove sono le scelte che bisogna fare, ecco il coraggio che si deve trovare.

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. È un problema che ho posto al primo punto.

ALBARELLO. Belle cose, onorevole ministro, i palazzoni di marmo per le Olimpiadi o le colonne faraoniche di «Italia '61» a Torino. Ma di fronte a questi 25 miliardi di incremento di reddito agricolo annuale che sono a portata di mano, i palazzi di marmo non appaiono forse espressione megalomane di una società povera ed allo stesso tempo potenzialmente ricca che non sa effettuare le sue scelte?

Come vedono gli onorevoli colleghi, sono giunto, dall'esame del particolare, alle stesse conclusioni dei colleghi che hanno esaminato

il problema partendo dal suo insieme. Come aver fiducia in chi ha sbagliato tante volte sulla pelle delle nostre popolazioni? Come aver fiducia in un Governo che prende impegni pur sapendo di esser provvisorio, e in un ministro che i repubblicani affermano essere vincolato da un contratto a termine? Poste le premesse è del tutto conseguente la nostra risposta negativa. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dalle attuali vicende parlamentari a me pare emerga una chiara dimostrazione dell'involuzione aperta e dichiarata del Governo Fanfani davanti ai problemi più vivi del nostro paese e davanti agli impegni solennemente assunti nei confronti del Parlamento.

In fondo, noi stiamo discutendo, in modo intrecciato, la legge sulle aree fabbricabili e questa legge sui fiumi. Il Governo ha voluto che vi fosse questo intreccio di discussioni; forse lo ha voluto perché ha ravvisato nelle due leggi una comune fisionomia, che potrebbe essere definita la fisionomia del voltafaccia del Governo davanti a questi problemi. A mio giudizio, il modo con cui si è condotta la discussione della legge sulle aree fabbricabili e il modo come avviene questa discussione rappresentano due casi tipici dell'ambiguità, della demagogia e della doppiezza dell'attuale formazione governativa e dell'attuale maggioranza.

Nel primo caso, cioè nel caso della legge sulle aree fabbricabili, noi ci siamo trovati davanti a un partito, la democrazia cristiana, che alla Camera rinnega le conclusioni cui era pervenuto al Senato; ci siamo trovati davanti a un ministro, l'onorevole Trabucchi, che da ministro rinnega tutto quanto aveva detto e fatto da senatore; ci siamo trovati davanti a un deputato, l'onorevole Preti, che rinnega tutto quello che aveva detto e fatto da ministro; ci siamo trovati davanti al terzo Governo Fanfani, che rifiuta di discutere sul testo presentato dal secondo Governo Fanfani. In questo caso la contraddizione fra parole e fatti è estremamente evidente.

Non vi è da meravigliarsi, del resto, di questo atteggiamento, perché noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che nel momento conclusivo di certi provvedimenti di fondo è giocoforza che scoppi clamorosamente questa contraddizione tra le parole ed i fatti ed emerga la natura di classe e la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

vocazione reazionaria dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo.

Ora, qualcuno potrebbe domandarci: ma vi è somiglianza, vi è raffronto da fare fra quel caso delle aree e questo piano dei fiumi? Credo risulti altrettanto evidente, in questo caso, come un governo (il Governo Fanfani) ed un ministro (l'onorevole Zaccagnini) rinnegano, alla fine del 1961, cioè nel momento in cui stiamo parlando, impostazioni chiaramente assunte su questo problema l'anno passato. È trascorso meno di un anno da quando, discutendosi in questa aula il bilancio dei lavori pubblici, il ministro Zaccagnini esponeva le sue vedute, le scelte di priorità sue e del suo Governo. Noi riportiamo qui, testualmente, le affermazioni da lui fatte alla Camera nell'ottobre del 1960. Disse l'onorevole Zaccagnini: « Ritengo che il primo problema al quale occorra dedicare il massimo degli sforzi anche sul piano finanziario sia rappresentato dal potenziamento dell'opera, già impostata con il piano orientativo Merlin, sul regime dei fiumi e dei corsi d'acqua. Si tratta di un intervento che dovrebbe assicurare al nostro paese, prima di ogni altra cosa, il consolidamento delle nostre colline che garantirà tanta parte della sicurezza delle nostre popolazioni; l'assessamento dei bacini montani e il rimboschimento delle montagne devono essere eseguiti con carattere di priorità ». Quindi, da questa frase dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, risulta inequivocabilmente l'impegno di fare il massimo degli sforzi, di impostare questo problema prima di ogni cosa e di conferirvi un carattere di assoluta priorità.

Anche ieri è stato dimostrato dall'onorevole Pietro Amendola in quest'aula, ed è stato detto, del resto, in tutti gli interventi ed anche nella relazione di maggioranza, che il piano orientativo in 30 anni prevede 1.549 miliardi di spesa e che lo stralcio decennale prevede 900 miliardi di spesa, mentre, a conti fatti, si constata per i primi otto anni l'esecuzione di opere per soli 320 miliardi di spesa. La conclusione è chiara: con il provvedimento che noi stiamo discutendo, entro i prossimi dieci anni noi saremo ancora di poco al di sotto della metà di quello che era la previsione del piano orientativo.

Se questo è vero, onorevole Zaccagnini, che senso possono avere quelle sue affermazioni? Come può ella seriamente sostenere che 122 miliardi siano il massimo degli sforzi e che sia stato attribuito un carattere di priorità assoluta al problema della sistemazione del suolo del nostro paese? Evidentemente,

ella dovrebbe essere il primo a riconoscere che il provvedimento di legge in concreto nega totalmente l'impostazione da lei espressa l'anno scorso. Questa è la cosa che a noi interessa e preme sottolineare.

Credo che si possa affermare che, fra tutti i famosi piani settoriali sfornati dal Governo Fanfani in questo ultimo periodo, questo sui fiumi risulta il più striminzito e il più modesto. Se si pensa che per una parte della rete telefonica sono stati stanziati 100 miliardi e per la sistemazione idrogeologica del nostro paese sono stati stanziati 122 miliardi, si vede in quale considerazione questo problema sia tenuto.

È stato calcolato l'ammontare delle spese differite ai bilanci futuri per tutti questi piani pluriennali del Governo Fanfani: si sono differite spese per 12 mila miliardi. Quindi, il bilancio dello Stato è impegnato negli anni futuri con questi cosiddetti piani pluriennali per una somma di 12 mila miliardi. Ora, poiché per la sistemazione dei fiumi stanziati 122 miliardi, ne deriva che voi concedete per tale sistemazione la centesima parte di tutto il vostro programma pianificatore. Questa è la realtà!

Invece, il nostro partito, nella impostazione della sua politica economica, anche in sede parlamentare ha già precisato la sua posizione con estrema chiarezza, specie in ordine a questi problemi. Nella relazione di minoranza al bilancio stilata al Senato dai nostri compagni senatori Pesenti e Bertoli, relazione che è uno dei documenti fondamentali della nostra impostazione circa i problemi economici del paese, è detto con la massima chiarezza quali sono le nostre scelte in ordine alla scala della priorità: primo, programmazione di una spesa adeguata per realizzare un piano che entro un periodo di tempo non superiore ai 10-15 anni porti alla regolamentazione dei bacini montani e dei bacini imbriferi e fluviali, risolvendo questo fondamentale problema per evitare la degradazione di vaste zone del nostro paese ed impedire che in ogni stagione si verifichino disastri che procurano vittime e danni ingenti; al secondo posto la scuola, al terzo posto la sicurezza sociale. Noi, quindi, abbiamo dato questa impostazione.

Ora, l'impostazione, che ho ora riferito, dell'onorevole Zaccagnini è nelle parole corrispondente alla nostra ma nei fatti è negata dal Governo. Ella, onorevole Zaccagnini, ha detto, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, un'altra cosa che desidero ricordare perché si tratta di un altro punto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

cruciale che dimostra il voltafaccia del Governo su questo problema.

Il ministro dei lavori pubblici, dopo le dichiarazioni già ricordate, entrando più nel concreto affermava: « Occorrono adeguati e sufficienti stanziamenti che consentano di ridurre i tempi previsti dal piano orientativo e di intervenire con maggiore elasticità ed efficacia ». Quindi, la riduzione dei tempi previsti dal piano orientativo nella primaria concezione del ministro dei lavori pubblici e di conseguenza del Governo era uno degli elementi essenziali attraverso i quali doveva appunto emergere la scelta prioritaria.

Ora, è stato dimostrato qui che con questo provvedimento di legge, lungi dal ridurre i tempi (e per una riduzione dei tempi circa la realizzazione del piano orientativo noi eravamo d'accordo, tanto è vero che la relazione di minoranza al Senato parlava di 10-15 anni e di un investimento massiccio), si arriva alla conclusione che alla fine del decennio noi avremo speso solo la metà delle somme previste dal piano orientativo. Trascorso il decennio con questo ritmo e con questi stanziamenti, ci vorranno almeno altri trent'anni per completare il tutto. Quindi i tempi di realizzazione del piano orientativo vengono ad essere prolungati di molto e ciò in patente contrasto con l'affermazione che il Governo aveva fatto qui alla Camera circa la sua intenzione di ridurre i tempi di attuazione.

Però, onorevole ministro, con tutto quello che ho detto finora non ho ancora fatto il quadro completo di quella che era la sua originaria impostazione. Infatti, ella l'anno scorso è entrato ancora più nel dettaglio per quel che riguarda la questione dei fiumi e, proseguendo nella sua esposizione, si è reso conto che era necessaria una pianificazione regionale: cioè non solo era necessario un massiccio stanziamento tale da portare alla realizzazione del piano orientativo, ma era necessaria anche una pianificazione a livello regionale. Leggo testualmente le parole che ella disse qui: « Credo che in questa visione » (cioè nella visione appunto della riduzione dei tempi di attuazione e di un massiccio stanziamento) « sia utile la pianificazione dei problemi riguardanti la regolamentazione delle acque e dei corsi dei fiumi sul piano regionale. Se si vuol vedere unitariamente il problema della difesa del suolo e della regolamentazione dei corsi d'acqua con le possibilità di sfruttamento idroelettrico e con le possibilità di utilizzazione a scopo di irrigazione in agricoltura, è evidente che esso

debba essere veduto anche in sede regionale, nel quadro di un piano regionale, come fra poco dirò ».

Dopo breve tempo ella non solo non ci disse più nulla a proposito della pianificazione regionale, ma, per la verità, respinse il nostro emendamento che chiedeva una programmazione regionale, un decentramento regionale per quanto riguardava tutto il problema della sistemazione dei fiumi.

I punti erano quindi chiari: un massiccio stanziamento, la riduzione dei tempi di esecuzione, una pianificazione regionale di questi provvedimenti. Tutti e tre questi punti sono stati da noi portati avanti nella discussione in Commissione affinché questo disegno di legge fosse riportato alla sua originaria impostazione, a quella impostazione che ella, onorevole Zaccagnini, aveva dato. I nostri fondamentali emendamenti infatti erano quelli relativi all'aumento dello stanziamento a 1.122 miliardi (neanche tutto quello che si prevede nel piano orientativo), ciò che implicava naturalmente l'accelerazione dei tempi, e quelli che davano ampi poteri alle regioni per l'elaborazione dei programmi di coordinamento delle opere. Essi sono stati tutti respinti da voi, cosicché nella sostanza noi in Commissione portammo quella impostazione che ella, signor ministro, ha riconosciuto essere l'unica per questo problema. Ma ella, il Governo e la maggioranza parlamentare l'hanno respinta.

Credo che, partendo da questa dimostrazione, legittimamente si possa istituire un parallelo con la legge sulle aree fabbricabili: si tratta all'incirca dello stesso modo di procedere, dello stesso modo di comportarsi: quando i provvedimenti sono ancora lontani dal voto, che solo può verificare la serietà delle scelte, ci si impegna a chiacchiere sulle impostazioni più giuste; quando si arriva alla scelta concreta si nega il precedente impegno e si fa in modo che l'opinione pubblica sia tratta in inganno dalla parola « piano » o dalle parole « aree fabbricabili », cioè da un nominalismo che ambigualmente nasconde la sostanza reazionaria del vostro operare.

La verità è che un investimento massiccio per la difesa del suolo, per una coordinata esecuzione delle opere idrauliche, idraulico-forestali e idraulico-agrarie, indispensabile per la salvezza della economia del nostro paese e per elevare il tenore di vita delle masse popolari, non rientra nei disegni e nelle programmazioni dei grandi monopoli, di cui è banditore l'onorevole Pella,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

ministro coordinatore della cosiddetta pianificazione del Governo Fanfani.

La sola pianificazione che si attua in concreto e piace ai ministri del Governo Fanfani è appunto quella indirizzata dall'onorevole Pella, perché i monopoli pretendono ed ottengono che gli investimenti dello Stato siano effettuati in quei settori che sono più strettamente e direttamente collegati con le loro esigenze di espansione e con la loro sete di profitto.

Non si tratta, quindi, di una contraddizione reale, ma di una contraddizione apparente. Sappiamo che la linea del Governo è proprio questa e che anche in questo caso, a proposito cioè del piano dei fiumi, esso non poteva comportarsi diversamente.

Ma sinora abbiamo parlato solo del ministro Zaccagnini. Onestamente, però, nella cronistoria che andiamo facendo di questi edificanti voltafaccia, non possiamo nemmeno risparmiare l'onorevole Ripamonti, relatore per la maggioranza di questo disegno di legge; egli, infatti, ha superato ogni nostra aspettativa nel rinnegare e nel contraddire se stesso. Il 30 giugno 1961 l'onorevole Ripamonti ha presentato la sua relazione a questo disegno di legge, sostenendo l'utilità, la giustezza, la proficuità di questo provvedimento. Esattamente tre mesi dopo, il 13 ottobre, l'onorevole Ripamonti ha apposto la propria firma su una proposta di legge che, presentata da molti deputati democristiani (dei quali condivide evidentemente l'opinione), è di aperta critica all'attuale disegno di legge. Infatti, mentre nella sua attuale relazione afferma che il fatto positivo di questo piano dei 122 miliardi sta proprio nella sua organicità, l'onorevole Ripamonti nella successiva proposta di legge afferma che le iniziative finora prese per i piani (compreso quindi il piano dei 122 miliardi) costituiscono una vera e propria giungla, e che la radice del male sta nella mancanza di coordinamento tra sistemazione forestale e difesa valliva, tra difesa del suolo e utilizzazione delle acque, tra utilizzazione idrica e utilizzazione idraulico-forestale. Inoltre, mentre nella relazione egli afferma che occorre una certa gradualità nei tempi tecnici di esecuzione di queste opere, e che non bisogna aver fretta, tre mesi dopo lo stesso onorevole Ripamonti sottoscrive questa dichiarazione: « Attendere non è più possibile. Col tempo il male si aggrava sempre più. Urge invece rimediare adesso. Non c'è più tempo per compromessi o mezze misure » (ma l'attuale legge è meno

che una mezza misura) « che non risolvono nulla perché sempre superate dal tempo nel corso della loro attuazione. Urgono iniziative a largo respiro, coraggiose, arditamente rinnovatrici, rivoluzionarie ». Queste sono parole che l'onorevole Ripamonti ha sottoscritto esattamente tre mesi dopo aver presentato la sua relazione.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Il guaio è che l'onorevole Ripamonti ha steso la relazione, mentre quella dichiarazione l'ha solo sottoscritta. Avremmo preferito il contrario.

DE PASQUALE. V'è un'altra cosa che sta molto a cuore all'onorevole Ripamonti: il piano regolatore. Mentre nella relazione non si parla per nulla di tutto questo, tre mesi dopo invece si dice: « Ogni bacino idrografico ha bisogno di un organico piano regolatore per togliere l'iniziativa al caso, al capriccio ». Abbiamo voluto cogliere queste evidenti contraddizioni dell'onorevole Ripamonti perché desideriamo criticare qui non soltanto l'atteggiamento del Governo ma anche l'atteggiamento del partito della democrazia cristiana e dei suoi esponenti in questo argomento più qualificati.

Sulle aree fabbricabili ella, onorevole Ripamonti, disse che dell'imposta annua, che pur vedeva con favore, non poteva parlare, essendo relatore solo della legge urbanistica; e non ne ha parlato; qui invece ha parlato in modo esattamente opposto a quello di tre mesi orsono.

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. Ella non ha ancora preso cognizione degli emendamenti al provvedimento sulle aree fabbricabili.

DE PASQUALE. Speriamo non siano una cosa rivoluzionaria come il piano dei fiumi.

Quel che importa rilevare è che il vostro atteggiamento colpisce i reali interessi del paese ed amareggia non solo noi comunisti, ma i rappresentanti di tutte le regioni d'Italia che sono colpite dai disastri alluvionali, i rappresentanti delle popolazioni tartassate da questa situazione che non cambia mai. La mia terra, per esempio, la Sicilia, e in particolare la mia provincia di Messina, che è la più montuosa provincia della Sicilia, è una delle principali vittime di questa politica non responsabile nei confronti della difesa del suolo.

Voglio qui rievocare un episodio che non potrò mai dimenticare: la terribile notte del novembre 1958, allorché il torrente Mazzarà ingrossato dalle piogge ruppe gli argini, distrusse i vivai ed investì la strada

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

nazionale, provocando immensi danni. Ai margini della strada vi era una casetta di contadini abitata dalla famiglia Alula, che fu investita e travolta dalle acque. Il padre, per altro, non vi era; era lontano a cercar lavoro, perché quella terra non gli aveva dato pane sufficiente. Vi era la madre con quattro bambini, dalla quale ho ascoltato il racconto. I due figli più piccoli riuscì a tenerli in braccio; gli altri due, uno di 13 e l'altro di 8 anni, li sentì scomparire nel buio e nella melma gridando aiuto, senza poterli soccorrere.

Questo episodio è una sintesi della tragedia meridionale.

ANGRISANI. Anche nella regione campana si verificano queste calamità.

DE PASQUALE. La degradazione della terra fa emigrare il padre e morire i figli. In questo versante, in questa vallata del torrente Mazzarà la terra si spacca continuamente, e dai monti Peloritani periodicamente si riversa a valle un fiume di detriti che minaccia paesi e abitati.

E come interviene lo Stato per eliminare tutto ciò? Non fa nulla. Sui monti la situazione rimane da decenni quella che ho descritto, e a pochi chilometri di distanza dovrà sorgere, ad opera della Cassa per il mezzogiorno, un polo di sviluppo industriale, intorno alla raffineria della Mediterranea. I monti intorno sono una desolazione.

Non vi pare questo un tipico esempio di scelte a favore dei monopoli negli investimenti dello Stato?

E non è a dire che non fosse stata prevista alcuna sistemazione: vi era un progetto riguardante appunto la sistemazione del bacino del Mazzarà per un importo di 1.952 milioni, ma non si è mai fatto nulla.

In quegli stessi giorni la Sicilia è stata colpita dal maltempo in ogni sua zona e, dopo il Mazzarà, anche il torrente Savoca, sull'altro versante (per il quale era stato del pari predisposto un progetto di sistemazione a monte per l'importo di un miliardo e 125 milioni) ruppe gli argini, investì l'abitato di Santa Teresa di Riva, portò via un tratto della linea ferroviaria e della strada statale Messina-Catania: se fosse già stata costruita l'autostrada, probabilmente anche essa sarebbe stata travolta dalla esondazione.

In altri venti comuni di Messina, nella provincia di Catania, in quella di Enna — dove durante una di queste esondazioni perse la vita il capo compartimento delle ferrovie dello Stato — nella piana di Gela, a Porto Empedocle, a Licata migliaia di ettari di

agrumeti, di seminativo, di terreni a coltura ortiva sono stati distrutti e case, ponti, strade, acquedotti sono stati danneggiati.

La situazione si rivelò talmente grave che si svolse un dibattito qui in Parlamento il 16 dicembre del 1958. Erano state presentate interpellanze ed interrogazioni e, svolgendole, si discusse la situazione. Oltre a noi parlarono molti deputati della democrazia cristiana, dall'onorevole Aldisio agli onorevoli Scalia e Sinesio. Tutti mossero rimproveri al Governo, tutti chiesero provvedimenti organici, ma poi non ne venne fuori nulla. Anzi, per essere più precisi, dopo qualche tempo fu emanata la legge dei 7 miliardi che noi approvammo in Commissione lavori pubblici, in cui era compresa anche la Sicilia, e la legge n. 739, quella per i danni all'agricoltura. Ma siccome queste leggi, dopo tutto quello che era successo, non operarono, io interrogai il ministro dei lavori pubblici in proposito; e dopo mesi e mesi la risposta fu che a distanza di tanto tempo dall'alluvione non era possibile ancora precisare quali opere sarebbero state finanziate con i fondi della legge 23 ottobre 1960 nella provincia di Messina; né, di conseguenza, si poteva stabilire l'ammontare della somma necessaria per la loro esecuzione. L'alluvione vi era stata, la commozione dell'opinione pubblica ormai si era spenta e quindi le cose venivano messe a dormire.

Ancora più grave fu la risposta del ministro dell'agricoltura. Poiché tardava il decreto volto a consentire ai contadini, ai piccoli proprietari danneggiati di beneficiare della legge n. 739, interrogammo il Governo. Il ministro dell'agricoltura rispose in questi termini: « Questo Ministero non ha potuto adottare per la Sicilia alcun provvedimento di delimitazione di zone ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in quanto dagli accertamenti eseguiti è risultato che le aziende agrarie ricadenti nel territorio dell'isola non hanno subito, nel periodo dal 1° gennaio 1958 al 13 agosto 1960 considerato dall'articolo 24 della legge, danni alle strutture fondiarie ed alle scorte di tale entità da giustificare l'intervento dello Stato previsto dalle cennate disposizioni legislative ». Pertanto neppure la legge n. 739 per quell'aspetto fondamentale operava in favore della Sicilia. A distanza di mesi dalla discussione in Parlamento, nel corso della quale il Governo aveva ammesso la gravità della situazione e dei danni subiti dall'isola, per l'ammontare di miliardi e miliardi, quando ormai la situazione era decantata e la commozione dell'opinione pubblica era sopita, si negava l'applicazione

della legge n. 739, cioè di una legge che era stata emanata appunto per riparare ai danni di queste calamità.

Pertanto mi chiedo, onorevole ministro: che cosa cambierà dopo l'approvazione di questa leggina? Il dissesto idrogeologico continua in tutte queste zone. Purtroppo, forse altre vittime, altri danni dovremo registrare, appunto perché non si vuole impostare organicamente il problema, appunto perché si è rinnegata una impostazione che era giusta e che noi approvavamo in pieno.

Ma si dice: vi è la Cassa per il mezzogiorno. Voglio portare anche qui un semplice esempio (perché le considerazioni generali sulla Cassa sono state fatte) di quale fiducia si possa riporre nelle sistemazioni idrico-forestali della Cassa per il mezzogiorno in Sicilia. Nella parte montuosa della mia provincia si è fatto un certo rimboschimento: sono state messe a dimora alcune piante, sono state effettuate delle sistemazioni cosiddette idrico-forestali, ma tutto questo si è fatto senza alcun beneficio per le popolazioni e per la sistemazione del suolo, con criteri speculativi, rovinando uno dei patrimoni fondamentali della mia provincia quale è quello zootecnico.

Io porto qui l'esempio dei monti Nebrodi, cioè dei monti della parte occidentale della provincia di Messina confinanti con la provincia di Palermo. È un vasto comprensorio che ha urgente bisogno di un piano di bonifica montana. Il rimboschimento è stato fatto qui, ma senza un organico programma, senza nessun piano regolatore; dall'oggi al domani su questi monti si è proceduto alla recinzione di migliaia di ettari di terra. La Cassa ha affidato i lavori di rimboschimento — credo a trattativa privata — alla società I.R.MO. di Roma ed alla società « Bresciana » di Brescia, per un miliardo e mezzo di lavori. Ma come è stato fatto il rimboschimento? Le cime dei monti sono rimaste radure così come erano, il rimboschimento è stato fatto più sotto, dove vi erano i pascoli, cioè dove vi era una delle ricchezze fondamentali di quella zona.

In tutta la zona dei Nebrodi vi sono 100 mila capi ovini e 30 mila capi bovini, che furono cacciati dai tradizionali pascoli per questa folle politica di rimboschimento disordinato ed orientato solo da criteri speculativi.

Credo che molti di voi abbiano visto la trasmissione televisiva sui pastori dei Nebrodi. La televisione è venuta su questi monti ad intervistare i pastori di Capizzi, Tortorici e Nicosia, che erano insorti ed ave-

vano invaso con le loro greggi i pascoli proibiti dal rimboschimento. Chi abbia assistito a quella trasmissione televisiva credo sia stato colpito dalla drammaticità di questa situazione, pernicioso conseguenza di un indirizzo speculativo avulso dagli intendimenti e dai programmi della regione. Il tragico volto dei pastori, la ferma decisione di far qualcosa per non assistere inerti alla morte delle loro bestie, che significherebbe la fame per le loro famiglie, erano impressionanti. Comunque, se non avete visto quella trasmissione televisiva, tutti invece avrete visto il film di De Seta *Banditi ad Orgosolo*. Chi non lo avesse visto farà bene ad andarlo a vedere, perché è un film istruttivo e molto interessante; sembra girato proprio sulle nostre montagne. Da quel film abbiamo appreso che i pastori non abbandonano mai le loro pecore, se non quando queste muoiono, e sono disposti a tutto appunto perché non hanno altro!

Ebbene, cacciati dai loro pascoli per questa politica e colpiti dalla sete, dalle malattie e dalla mancanza di pascoli irrigui, i pastori di Capizzi, Tortorici e Nicosia sono oggi perseguitati in tutti i modi dalla polizia, dai carabinieri, dalla cosiddetta « giustizia ».

SPECIALE. Sono stati processati e condannati.

DE PASQUALE. E tutto questo perché volevano far pascolare le loro bestie dove prima erano e dove la sistemazione idrico-forestale è stata fatta a fini speculativi, procurando enormi guadagni alle ditte del nord.

Eppure esiste il progetto di bonifica per i monti Nebrodi per un importo di 20 miliardi ed interessa 75 mila ettari di terra in cui vi sono 14 mila ettari di pascoli e 23 mila ettari di superficie boschiva. La regione lo ha approvato. Tale progetto, oltre alle opere di sistemazione idraulica a monte, prevede lavori di consolidamento e di ricostituzione dei pascoli per 7 mila ettari mediante la disciplina delle acque superficiali; prevede cioè non di chiudere i pascoli, ma di modernizzarli, come è naturale, creando pascoli irrigui attraverso invasi e laghetti collinari, per liberare la zootecnia della zona dalla forma tradizionale del pascolo brado e dalla siccità.

Ciò si doveva fare, ma non si fa perché il rimboschimento si deve realizzare a quei fini e assicurando enormi profitti a queste società, contro i reali interessi della sistemazione del suolo e del tenore di vita delle popolazioni.

Onorevole ministro e onorevole relatore, questo è un caso tipico dal quale risulta che solo l'assemblea regionale, democraticamente

eletta, può coordinare gli interessi delle popolazioni, dell'economia e della difesa del suolo. Però voi non soltanto non fate le regioni (come è stato chiaramente dimostrato col voto di ieri sera qui); non solo rifiutate di orientare verso un decentramento regionale certe programmazioni in questa materia anche nelle more dell'attuazione delle regioni (come noi proponiamo), ma esautorate le regioni a statuto speciale. In Sicilia, per la sistemazione idraulica, la Cassa per il mezzogiorno si serve di tre o quattro enti diversi l'uno dall'altro, senza coordinamento in sede regionale. La regione non ha possibilità di intervenire e di coordinare, mentre invece dovrebbe essere una cosa semplice in quanto in Sicilia l'ente regione già esiste.

D'altra parte, anche per quanto riguarda questa legge, così come per il « piano verde », noi riteniamo che la quota, pur minima, che risulterà, debba essere assegnata alla regione siciliana. La relazione sul piano orientativo, infatti, dice che alla Sicilia devono esser dati ancora 71 miliardi. Neanche a parlarne. Ma desideriamo che quella piccola quota che risulterà dalla ripartizione dei 122 miliardi sia data alla regione siciliana, affinché — nel quadro delle sue scelte di politica economica — sia essa a scegliere in questo campo, magari per risolvere anche un solo problema, per evitare dispersioni, per non fare le sistemazioni a valle senza farle a monte, ecc. Questa è una richiesta che noi facciamo nel quadro delle critiche che abbiamo mosso a questo disegno di legge partendo dalla tragica realtà che travolge periodicamente persone e cose nella nostra isola.

Onorevole ministro, se per voi, come è dimostrato, il problema della sistemazione del suolo è divenuto l'ultima delle cose, per noi continua a rimanere sempre la prima! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, pregiudizialmente sento il dovere di ringraziare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste che hanno presentato al Parlamento questo piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi di acqua naturali. Il ringraziamento vuol significare anche riconoscimento di quanto è stato fatto in questo campo, a cominciare dalla formulazione del piano di orientamento generale per detta sistemazione richiesto con legge 19 marzo 1952, n. 184, e presentato il 6 febbraio del 1954.

Questo riconoscimento non mi dispensa da alcune osservazioni, che intendo fare a titolo di raccomandazione e in maniera sintetica, per quanto attiene all'ulteriore azione ed agli ulteriori mezzi necessari per finanziare le opere ancora indispensabili in questo campo.

Intanto, mandiamo avanti il disegno di legge in discussione e accontentiamoci del poco; ma solo per poco tempo, per non procrastinare anche ciò che potrebbe farsi subito od almeno con relativa urgenza.

In primo luogo, ritengo che meglio sarebbe stato definire sin dall'inizio gli aspetti finanziari dell'esecuzione di tutto il piano, anche basandosi sui progetti di larga massima, in base ai quali è stata valutata in 1.549 miliardi la spesa complessiva necessaria. Se ciò non è stato fatto con la precedente legge, sarebbe stato opportuno farlo con la presente. Bisognerà almeno farlo con la prossima legge che invoco, per arrivare a una programmazione globale delle necessità alle quali si riferisce il progetto in discussione; programmazione globale che non vieterebbe di scaglionare nel tempo gli stanziamenti, in base alle risorse disponibili ed alle necessarie scelte prioritarie, determinate, queste ultime, sia dall'esigenza di evitare gravi degradamenti del patrimonio nazionale per la non regolazione dei corsi d'acqua sia dalla necessità dello sviluppo generale dell'economia del paese.

Con lo stanziamento di questa legge — come nota l'onorevole Ripamonti nella sua pregevole relazione — fino al 6 giugno 1966 si spenderanno oltre 650 miliardi, pari al 41,90 per cento dell'importo complessivo del piano trentennale ed al 72,20 per cento del piano decennale. Tanto valeva stanziare con questo provvedimento anche gli altri 899 miliardi, anche se disponibili negli esercizi successivi al 1966. E sarebbe stato meglio indicare, almeno nella relazione, e con la salvaguardia dell'autorizzazione al Governo di varianti, in base a nuove situazioni che potrebbero sopravvenire, l'elenco completo delle opere previste dal piano generale e di quelle eseguibili in base al disegno di legge in discussione.

Così saremmo stati in condizioni di meglio comprendere e valutare anche i dati esposti sulle ripartizioni degli investimenti nella tabella n. 1 della relazione Ripamonti. E ciò non tanto per la prima parte di tale tabella, che presenta solo distinzioni burocratiche o ragionieristiche, quanto per la seconda parte, dove è stata esposta la divisione regionale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

della spesa, divisione che, a mio sommosso avviso, doveva solo riguardare gli stanziamenti fatti e da fare per il piano di attuazione di cui stiamo discutendo, e non anche tutti gli altri stanziamenti fatti con altre leggi speciali. Ciò, se non si vuole che questi ultimi diventino sostitutivi e non aggiuntivi dei primi.

Mi spiego meglio. Il piano di 1.549 miliardi riguarda la sistemazione dei corsi d'acqua di tutto il paese e deve anche, con certe limitazioni d'ordine generale, coprire i fabbisogni di tutte le regioni italiane, con una distribuzione proporzionale alle esigenze delle diverse zone, in base a coefficienti risultanti da valutazioni globali dei danni da evitare, del numero dei cittadini che li subirebbero, dell'urgenza delle opere richieste, della produttività e della fecondità delle opere da eseguire, anche in relazione allo sviluppo dell'agricoltura e della navigazione interna.

Mi sono occupato largamente della navigazione interna, parlando sui bilanci dei trasporti e della marina. Ritengo che anche di questo si dovrebbe tener conto nel determinare gli stanziamenti per il piano in questione, perché l'economia generale del paese lo esige e perché necessita evitare che ai bisogni di questa navigazione si provveda separatamente, in modo non coordinato e tale da diminuire la redditività delle spese complessive.

Bisognerebbe anche determinare le priorità da considerare, mentre si scaglionano nel tempo le diverse opere da eseguire.

Che l'esigenza di una effettiva programmazione globale, anche finanziaria, sia sentita da tutti lo provano fra l'altro la proposta di legge sul piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica firmata da ben 125 deputati democristiani e la proposta di legge n. 3414 per il comprensorio dei Regi Lagni firmata da altri dodici deputati democristiani: proposte che tendono a risolvere problemi parziali, che non sarebbero state fatte se fosse preesistita una precisa programmazione globale e che, per conseguenza, non sarebbero state entrambe firmate anche da chi ha l'onore di parlarvi.

La programmazione di singole opere, non nel quadro d'insieme, finisce col cagionare sfasature. È quindi necessario che si prepari l'invocato nuovo disegno di legge per la sistemazione nazionale globale dei corsi d'acqua, pur scaglionando nel tempo i nuovi finanziamenti, in base alle risorse disponibili, ma con la chiara visione di quello che si vuol fare complessivamente.

Ad incominciare dalla presente fase dell'intera sistemazione, cioè dell'utilizzo dei 127 miliardi del disegno di legge che stiamo discutendo, si dovrebbe seguire il criterio di affrontare tutti i problemi di ogni singolo bacino e sottobacino e di far eseguire tutte le opere conseguentemente necessarie per evitare sistemazioni incomplete o opere incomplete, in attesa di altri provvedimenti.

Se questo fosse stato già fatto, non avremmo offerto punti di appoggio a coloro che invece di collaborazione, anche ipercritica, portano nella discussione una valutazione politica negativa che certamente nulla crea e qualcosa ostacola intralciando la soluzione dei problemi.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Questa accusa è ingiustificata. Che le nostre critiche siano costruttive è dimostrato dagli emendamenti da noi presentati in Commissione.

COLASANTO. Non ho l'onore di far parte della Commissione lavori pubblici e quindi non conosco i particolari del dibattito svoltosi in quella sede. È certo però che questa volontà di critica costruttiva non emerge dalla relazione di minoranza, né dai discorsi tenuti dai colleghi dell'opposizione in questa sede di discussione generale.

Tornando sul problema della ripartizione degli stanziamenti va chiarito che in tale ripartizione bisogna prescindere dai finanziamenti derivanti da leggi speciali, se si vuole che questi ultimi siano aggiuntivi e non sostitutivi. Ciò vale particolarmente per quanto deriva dalle leggi speciali per la Calabria e per la Cassa per il mezzogiorno, e per le spese fatte per danni conseguenti alle alluvioni.

Applicando questo criterio nella seconda parte della tabella riportata dall'onorevole Ripamonti nella sua relazione, si ottiene un abbassamento notevole della percentuale di spesa di questo piano riservato all'Italia meridionale ed insulare. In altri termini, in questo come in altri campi, se si traessero conclusioni dalla sistematica del relatore, con le leggi generali si toglierebbe alle zone depresse quanto vien dato con le leggi speciali.

Il coordinamento fra i ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e fra questi e la Cassa per il mezzogiorno deve servire ad evitare sfasature nell'utilizzo dei vari finanziamenti; ma non può autorizzare a finanziare con le leggi speciali opere che, per equità ed esigenze nazionali, dovrebbero essere fatte in base alla legge generale e, nel caso in esame, comprese nel programma di cui al disegno di legge in discussione. In regioni e zone particolarmente arretrate, la quota della spesa

generale non basta. Occorre aggiungervi quanto previsto dalle leggi speciali e procedere sempre con questo sistema per evitare che i provvedimenti di queste ultime non abbiano carattere meramente aggiuntivo. Occorre ben chiarire, insomma, quali opere vanno eseguite in base alla legge in discussione e quali in base ad altre leggi.

Noi non vogliamo continuare a sollecitare, piagnucolando, provvedimenti per le zone depresse; ma se una politica in quella direzione si vuol fare, evidentemente gli stanziamenti delle leggi speciali devono avere carattere meramente aggiuntivo, giova ripeterlo ancora una volta.

Per quanto riguarda la Campania, la relazione governativa sulle opere fatte nell'intero paese accenna soltanto alla difesa della città di Capua dalle piene del Volturno ed alla sistemazione, fatta d'urgenza in conseguenza di grandi allagamenti, di opere interessanti il Calore e alcuni torrenti della costiera amalfitana.

Le opere riguardanti il Biferno e il Gargigliano pur citate nella suddetta relazione interessano solo in minima parte le province campane, perché i bacini di questi due fiumi si trovano quasi completamente in altre regioni confinanti.

E dopo il poco fatto, altro poco viene assegnato alla Campania, che ha cinque milioni di abitanti. Questo dico non per spirito polemico, ma per prospettare i bisogni di questa regione e particolarmente delle province di Napoli, Caserta e Salerno, e per i bacini dei Regi Lagni, del Volturno e del Sarno.

Nella stessa regione occorre provvedere ad una serie di altre opere di sistemazione idraulica per la difesa del suolo contro il degradamento da erosioni, nell'isola d'Ischia e nella costiera del golfo di Napoli, da Capo Miseno a Punta Campanella, con particolare riguardo alla zona vesuviana, fortemente colpita da questo flagello e dai conseguenti danni alluvionali, che pochi mesi fa costarono anche la vita di due giovani in un torrente vicino a Torre del Greco.

L'onorevole Bignardi ha opportunamente sottolineato che i piani di bonifica, coordinati con le sistemazioni fluviali, devono essere rivisti in armonia con la nuova situazione economica dell'agricoltura, che pone oggi, non solo e non tanto l'esigenza di produrre, quanto quella di produrre a prezzi competitivi; a questa richiesta mi associo, anche perché risponde in pieno alle tesi che vado sostenendo, solo in quest'aula, da oltre un decennio.

Lo stesso relatore per la Commissione agricoltura ha aggiunto che bisogna operare organicamente per unità idrografiche, considerando insieme le caratteristiche economiche e sociali della zona e le esigenze sistematiche vere e proprie degli interi bacini, come anch'io ho detto innanzi. A queste esigenze risponde, e dovrebbe rispondere, a mio avviso, il disegno di legge in esame, ma solo in parte a causa dell'insufficienza degli stanziamenti.

In base a questi concetti generali, che ritengo condivisi dal Governo e, mi auguro, da tutti gli onorevoli colleghi, per particolarissime esigenze economiche e sociali chiedo la sistemazione prioritaria delle zone prima ricordate ed in particolare dei bacini dei Regi Lagni o piano campano, e di quelli del Volturno e del Sarno, specialmente, per quest'ultimo, per quanto interessa il sottobacino del Marna.

Si tenga presente che nel piano campano, e verso la foce del Sarno, si addensa spaventosamente una popolazione di non meno di 1.500 abitanti per chilometro quadrato; quella della sola provincia di Napoli è quasi di 2 mila abitanti per chilometro quadrato. Questo basta per denotare l'importanza sociale delle opere o dei provvedimenti che invoco.

Chiedo di proteggere terreni fertilissimi che danno il più alto reddito lordo prodotto per unità di superficie in tutta Italia, terreni che danno anche tre, e perfino quattro, raccolti annui. Da un ettaro, e a volte da mezzo ettaro, si ricava quanto necessita per far vivere, sia pure miseramente, una famiglia.

I danni che si verificano su questi terreni incidono notevolmente sul reddito già scarso dei contadini e dei coltivatori diretti. Si tratta di terreni frazionati su cui vive povera gente, e non ricchi agricoltori, povera gente che dai danni alluvionali è privata del necessario per le esigenze familiari ed aziendali ed è pure costretta a debiti usurari, con contorni di accaparramento dei prodotti e di un po' di camorra.

Nella valle del Sarno, solo le acque che discendono dalle colline della zona intorno a Sant'Antonio Abate provocano annualmente due o tre alluvioni, con gravi perdite per quegli orti fecondissimi nei quali è impiegata un'enorme quantità di lavoro, di fertilizzanti e di antiparassitari e dai quali traggono sostentamento moltissime e numerosissime famiglie.

Il piano campano dà frutta ed ortaggi. Naturalmente, le alluvioni danneggiano più gli ortaggi e meno la frutta, ma, essendo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

anche qui la proprietà oltremodo frazionata, i danni che diminuiscono il reddito insufficiente dei coltivatori assumono riflessi sociali gravissimi.

Devo ricordare che, in questa zona, negli ultimi dieci anni si sono avute, in media, due o tre grandi alluvioni all'anno; complessivamente almeno venti alluvioni nel decennio, e sempre con gravissimi danni alle colture. Pensate, ad esempio, che un terzo di ettaro di terra od un moggio, coltivato a patate, dà almeno 150 quintali di patate per una sola delle tre coltivazioni annuali.

Il prodotto lordo vendibile è altissimo; i danni alluvionali sono proporzionati a questo prodotto lordo e quindi altissimi ed incidenti sui bisogni essenziali della stessa vita dei coltivatori.

Negli ultimi dieci anni per interventi di manutenzione straordinaria anche attraverso i cantieri-scuola si è speso molto, molto più di quanto sarebbe occorso per la sistemazione dell'intera zona in base ad un piano già redatto con un preventivo di spesa globale dell'ordine di 10 miliardi. Se l'invocata sistemazione non fosse fatta subito, nei prossimi dieci anni si sperpererebbero da parte dello Stato ancora somme molto maggiori e si continuerebbe a creare disagi che mettono in pericolo lo stesso ordine pubblico.

Vi è una fondata insoddisfazione nelle popolazioni, che spesso ne hanno dato qualche esempio esasperato. L'ultimo è di due anni fa, quando fu incendiato l'edificio comunale di Marigliano: fu un'incoscienza esplosione di insoddisfazioni lungamente compresse.

Di questo problema me ne sono occupato molte altre volte in questa aula; ed il 22 giugno scorso presentai anche una mozione per i danni degli allagamenti primaverili a cui in questo stesso anno sono seguiti i danni degli allagamenti autunnali.

Per la storia, la bonifica dell'acquitrino del piano campano e la protezione dei molti centri grandi e piccoli di quella zona fu iniziata nel '600 e proseguita nel '700; ma ebbe una sua struttura razionale sotto il governo borbonico che costruì una rete di canali denominati Regi Lagni, a cui confluivano e confluivano le acque di molti torrenti e quelle delle cosiddette « lagnole », che sono veri e propri canali secondari di scolo.

I laghi principali sono fiancheggiati da due canali secondari in cui sfocia una rete di canali minori trasversali. I tracciati rispondono anche alle esigenze attuali. Le sezioni sono meno sufficienti per l'aumento delle acque pluviali in conseguenza del molto

diminuito assorbimento del terreno per disboscamenti ed incrementi di superficie occupate da strade, da ferrovie e dalla dilatazione degli abitati.

I danni ripetutamente lamentati non si sarebbero verificati se un'accorta spesa di manutenzione avesse conservata la capacità degli impianti primitivi, se non si fossero lasciati interrare i canali e le stesse opere d'arte, come diversi ponticelli.

Queste osservazioni sono verificabili attraverso le vestigia delle opere di allora e specialmente dei muretti originali di sostegno delle sponde dei canali. I letti di questi canali, e specialmente dei torrenti che in essi confluivano, in diversi casi sono diventati pensili, cioè col letto a livello molto superiore a quelli delle campagne circostanti, per cui basta il minimo cedimento di qualche diga per causare gravi allagamenti. In altri casi, questi letti sono delle vere e proprie strade alvei con la conseguenza che spesso restano interrotte le comunicazioni fra i centri abitati e le campagne circostanti e talvolta fra i centri abitati e qualche frazione, come nella zona del torrente Quindici, a poca distanza dal cimitero di Nola.

Io ho pregato altre volte il Governo di non far rimpiangere l'amministrazione borbonica da quelle laboriose popolazioni. Non è giusto che la Repubblica democratica non faccia molto più e molto meglio; non è giusto che, dopo l'abbandono dei tempi della monarchia sabauda e del fascismo, la Repubblica democratica continui a non curare neppure la manutenzione delle vecchie opere e conseguentemente a procurare ancora gravi danni a queste campagne per non fare tempestivamente le opere di restauro e di ampliamento che vado invocando per questi corsi d'acqua.

Gli allagamenti, oltre ai danni alle colture in atto, spesso impediscono almeno il terzo raccolto e diminuiscono la fertilità di terreni attraverso il lavaggio e l'asportazione dell'*humus* e delle concimazioni non completamente assorbite, anche per la larghezza con cui vengono praticate.

Inoltre, la sistemazione di questi laghi è necessaria per sistemare, altresì, le fognature di una zona comprendente 600 mila abitanti, in un'area abbastanza ampia, situata alle porte di una grande metropoli, quale è Napoli.

Un'altra sistemazione di carattere urgentissimo è quella del bacino del Marna, affluente del Sarno, e, conseguentemente, della protezione dell'abitato di Sant'Antonio Abate

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

e delle sue fertilissime e sovrappopolate campagne: anche qui allagamenti ad ogni pioggia di una certa consistenza ed attraversamento dell'abitato da parte di torrenti improvvisati, senza letto stabile, che, fra l'altro, cospargono di melma e di detriti l'intera cittadina di oltre 15 mila abitanti.

Non meno urgente è quanto interessa il bacino del Volturno e la sistemazione di tutta la zona costiera del golfo di Napoli, da Capo Miseno a Punta Campanella. Si tratta, anche qui, di proteggere abitati e terreni ad altissimo reddito, disseminati di magnifici orti. Si andrebbe incontro alla doppia esigenza della protezione degli abitati e dell'aumento della produttività agricola, anche attraverso la diminuzione dei danni torrentizi. Per tutto questo chiedo sostanzialmente un atto di giustizia.

Il degradamento delle zone di cui ho parlato costituisce un fatto assai grave non solo economicamente, ma anche dal punto di vista sociale, per il numero e la povertà dei soggetti che patiscono i danni.

In effetti, l'allagamento di una zona spopolata o di una zona coltivata soltanto ad oliveti od a grano pure costituisce un fatto grave; ma non provoca le stesse conseguenze economiche e sociali di un'alluvione che investe i terreni della *Campania felix*.

Pertanto chiedo che le sistemazioni invocate abbiano, per giustizia e convenienza economica e sociale, priorità sulle altre previste dal piano trentennale ed anche da quello decennale: priorità, anche per non far continuare a rimpiangere i Borboni, per non farci continuare ad arrossire di fronte alle nostre popolazioni, che non comprendono e non possono comprendere trascuratezze del genere e che i loro danni imputano ad inequità della classe politica dirigente.

I colleghi della sinistra, per procedere sempre a rime obbligate, nella relazione dell'onorevole Busetto e nei loro interventi, si sono dilungati su pregiudiziali politiche atte più a ritardare che a risolvere gli urgenti problemi di cui ci stiamo occupando. Essi hanno cantato il solito ritornello delle riforme di struttura, della sfiducia nel Governo, quasi negando che disponibilità di mezzi adeguati e buona volontà basterebbero per raggiungere gli stessi obiettivi, anche con le strutture attuali.

Non è così. L'unico grande inconveniente è la mancanza di una programmazione globale di tutte le esigenze del paese, programmazione globale che avrebbe messo

il Parlamento in grado di esprimersi anche sulla ripartizione generale della spesa pubblica, sulla quota da assegnare alle sistemazioni di cui ci stiamo occupando e, successivamente, sulle precedenze da dare a questa o quella opera.

Di fronte al quadro completo della situazione, si sarebbe costretti a parlare meno di insufficienza di questo o di quello stanziamento ed a ragionare con maggiori dati di fatto, tenendo più conto dei limiti imposti dalle risorse disponibili. In altri termini, le esorbitanti richieste dei colleghi delle sinistre possono sgomentare e non far fare neanche quanto attualmente possibile.

Per me necessita fare di più e fare meglio; ma, per ora, come già detto innanzi, accontentiamoci di dare attuazione a questo provvedimento. Approviamolo per far incominciare i lavori più urgenti eseguibili con questi mezzi. Per far tutto occorrono tempi tecnici non troppo limitati, per spendere bene il denaro, come ha detto l'onorevole Ripamonti, anche a voler prescindere dalle disponibilità finanziarie.

Dunque, si dia inizio all'esecuzione di questo piano e nel frattempo si dia mano a prepararne un altro, completo, definitivo.

Riassumendo, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla urgente sistemazione dei laghi, con carattere di priorità, senza attendere leggi speciali. Siamo stanchi di venire in Parlamento a denunciare certe carenze, per apparire, agli occhi della nazione, come gente sempre insoddisfatta. Nella spesa dei 127 miliardi della legge in discussione devono essere compresi i dieci miliardi occorrenti per la sistemazione dei Laghi: e ciò, giova ripeterlo, per la produttività agricola e per l'assoluta necessità di evitare gli ulteriori danni sociali ed economici che deriverebbero dalla procrastinata esecuzione delle opere richieste.

Ho echeggiato qui, onorevoli colleghi, il dolore e le speranze dei rurali della grande e poverissima provincia di Napoli e delle zone contermini di Caserta e di Salerno. Mi auguro che questo dolore e queste speranze siano intese e fatte proprie dal ministro Zaccagnini, che può far eseguire subito i lavori già progettati per il bacino dei Regi Laghi e per quello del Marna.

Esistono progetti già approvati anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e per i quali si aspettano soltanto i fondi occorrenti per procedere agli appalti dei lavori.

In questo modo, si darà tranquillità a qualche milione di abitanti, si eviteranno

ulteriori degradazioni e danni annuali dell'ordine di diversi miliardi di lire. Così si farà un investimento fruttifero, ed ammortizzabile con il risparmio che deriverà dall'aver evitato tanti gravi danni ed i conseguenti interventi che sarebbero necessari da parte dello Stato nei prossimi cinque o sei anni.

Non si attendano leggi speciali per questa opera di giustizia a favore di popolazioni laboriose e generose! In questo modo si attireranno sempre maggiori consensi alla democrazia italiana e si contribuirà alla sua stabilità nel resto del paese. A lei, onorevole Zaccagnini, l'onore e la gioia di sapersi non solo apprezzato, ma benedetto dalle popolazioni che a buon diritto aspettano i provvedimenti invocati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fogliazza. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Busetto, nella relazione di minoranza presentata a nome del gruppo comunista, espone i termini generali della nostra posizione e della nostra critica al provvedimento in esame. In modo particolare egli sottolinea il difetto, che è anche di scelta politica, proprio di questo Governo in materia di investimenti pubblici: tale difetto consiste nel procedere ad iniziative settoriali, isolate le une dalle altre, operanti spesso per un potenziamento delle sovrastrutture che facilitano l'espansione del potere monopolistico, come è avvenuto per le autostrade e per il « piano verde ».

Anche questo disegno di legge, pur pomposamente definito piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, presenta, se non gli stessi difetti, certo gli stessi limiti che ci fanno seriamente dubitare sulla utilità della spesa di 127 miliardi quale anticipo sulla somma generale di circa 1.600 miliardi per la realizzazione del programma trentennale.

Qual è e dove è il limite di fondo, a nostro parere, di questo provvedimento? Si tratta di un provvedimento che si inserisce in una struttura economica che contrasta con le esigenze di una politica dei fiumi e delle acque come la società moderna richiede. Investire centinaia di miliardi in un tessuto economico strozzato da nodi e da vincoli che ne impediscono lo sviluppo ordinato ed equilibrato, significa non fare della buona politica economica. Per fare una politica moderna dei fiumi e delle acque occorre, a nostro parere, affrontare il problema di tali strozzature, nella sua globalità e nelle direzioni sue proprie, cioè

nell'agricoltura, nelle fonti di energia, nei trasporti fluviali, nel quadro più generale, evidentemente, di una scelta di politica economica di sviluppo nazionale e locale.

A nostro parere, quindi, affrontando una così forte spesa pubblica senza tagliare i nodi con la riforma agraria, con la nazionalizzazione delle fonti di energia, con una organica politica dei trasporti fluviali a controllo e a gestione democratica, la nostra società non potrà progredire come da tante parti viene auspicato. Provvedimenti come quello in esame sono semplicemente dei pannicelli caldi su un corpo vecchio, incapace di reagire e di riprendere lo slancio necessario per nuovi e più avanzati obiettivi di progresso e di civiltà.

Le stesse intenzioni che, certamente in buona fede, vengono espresse nella relazione per la maggioranza dell'onorevole Ripamonti (a pagina 2) sugli scopi che il piano si prefigge, rimarranno solamente delle affermazioni.

Non si può, infatti, affrontare il tema di una più razionale utilizzazione sia a scopo industriale, per lo sfruttamento energetico e per la navigazione interna, sia per l'irrigazione, né quelli della lotta contro le erosioni del suolo, della difesa del territorio contro le esondazioni, se non si agisce in profondità, come noi suggeriamo. Tutto quello che si farà in tale modo servirà solo ad esprimere delle buone intenzioni, senza pratici risultati.

Vediamo, per esempio, partendo da questa nostra affermazione, il settore dell'agricoltura. Nella relazione per la maggioranza si dice che « le opere idraulico-agrarie riguardano la utilizzazione dell'acqua per uso irriguo e mentre nell'ambito del piano orientativo non è stato possibile compilare un piano generale, si è però messo in risalto come una razionale utilizzazione delle nostre risorse idriche consentirebbe l'irrigazione a circa quattro milioni di ettari di terra ». A tal uopo sono previsti laghi artificiali, invasi, scolmatori, ecc.

Orbene, vediamo per un momento ciò che avviene nella valle padana, in quella irrigua di vecchia bonifica, ove l'acqua non manca, anche se è insufficiente per irrigare tutta la terra di pianura. Infatti su 4 milioni 600 mila ettari, solo due milioni sono irrigati. È vero che in questa zona le punte più alte di produttività della terra sono ad un livello da fare invidia ad altre zone europee, ma non si può dire di essere arrivati ad avere dalla terra tutto quanto essa potrebbe dare se fossero meglio utilizzate tutte le sue risorse stimolate dall'opera dell'uomo.

Lamentiamo, per esempio, che nel settore della alimentazione si sia costretti ad impor-

tare carne pari al 32 per cento del nostro fabbisogno nazionale. Se alle spese per l'importazione di carne aggiungiamo quelle per l'importazione di latte, uova e burro, vediamo che l'esborso in valuta ha raggiunto nel 1960 la cifra di 161 miliardi e mezzo di lire. Orbene, la zona di pianura della valle padana, solo per il fatto di essere tutta piana e solcata da più fiumi, dovrebbe essere facilmente irrigabile, e se a ciò si provvedesse si potrebbe aumentare la produzione evitando le spese per le importazioni.

A questo proposito è bene anche richiamare le decisioni della conferenza agraria nazionale che invita a procedere ad investimenti in zone suscettibili di sviluppo. Si dovrebbe quindi, a nostro parere, operare in questa zona suscettibile di sviluppo, prima di tutto per una estensione della irrigazione, allo scopo di ottenere conversioni colturali verso la foraggera e capovolgere invece la tendenza in atto, che è opposta, quella cioè della conversione dell'agricoltura al pioppeto. È necessaria, quindi, la messa in opera di marcite, di prati stabili ad alta produttività. Come conseguenza di questa impostazione è poi necessario l'impianto di grandi stalle moderne all'aperto, che, attuando la stabulazione su vasta scala, garantisca un bestiame altamente selezionato nella produzione di latte e di carne e favorisca nel contempo un adeguato sviluppo della meccanizzazione di tutte le operazioni, stalla compresa. In questo modo sarà anche possibile liquidare le attuali fonti di malattie del bestiame, le quali, oltre che darci un prodotto scadente nel latte e nei suoi derivati, diventano anche canale di trasmissione di malattie agli uomini, come nel caso della tubercolosi e della brucellosi.

In questo quadro nasce la esigenza di industrie di trasformazione, su basi di comprensorio o di zone omogenee, dei prodotti dell'agricoltura ed in particolare del latte e della carne, ove trovi occupazione specialmente la manodopera femminile.

Infine, è necessaria la costruzione di villaggi agricoli moderni in grado di soddisfare le moderne e civili esigenze della vita delle nuove generazioni, se vogliamo evitare che la fuga dalle campagne continui. Bisogna quindi operare per un avvicinamento tra città e campagna in tutti gli aspetti della vita, sociale, civile e culturale. A proposito dei villaggi agricoli, vorremmo sapere, onorevole Zaccagnini, quando verrà emanato il regolamento alla legge che è in vigore già da un anno.

Questa è la prospettiva che bisogna aprire, che bisogna darsi partendo anche dalla

politica della regolazione dei fiumi per questa zona, se si vuole andare avanti e se si vuole attuare una politica di interesse nazionale; prospettiva che non presenta difficoltà di mercato, in quanto il collocamento dei prodotti è garantito, dato che, come abbiamo più sopra valutato, il nostro fabbisogno nazionale di latte, di carne e di burro è scoperto.

Ma una tale politica, che sintetizza problemi di sviluppo economico, sociale e civile, non è possibile se non si affrontano i problemi della struttura del regime fondiario, dei rapporti contrattuali per la liberazione di forze produttive oggi subordinate alle esigenze della rendita e del profitto: della democratizzazione dei consorzi di bonifica e di irrigazione e di tutte quelle organizzazioni consortili che sono alla base dello sviluppo dell'agricoltura. Portando avanti l'irrigazione senza una riorganizzazione del regime fondiario e contrattuale su basi nuove, senza quindi una riforma agraria che dia la terra ai contadini, associati ed assistiti dallo Stato anche nella valle padana, non si potranno mai raggiungere gli obiettivi di sviluppo che abbiamo indicato non solo per l'agricoltura, ma per tutta l'economia nazionale. Non dimentichiamo neppure che una reale politica antimonopolistica — da più parti sostenuta e rivendicata anche da forze presenti nella democrazia cristiana — non può non passare dalla riforma agraria generale. Una politica di alternativa al potere della democrazia cristiana e dei gruppi monopolistici, una politica economica democratica non possono prescindere dalla riforma agraria.

Partendo da questo esame noi ci siamo convinti che una politica dei fiumi e delle acque, se collocata in questo quadro, darà risultati benéfici e duraturi; altrimenti, questi provvedimenti non risolveranno il problema dello sviluppo economico, ma aggraveranno tutti gli attuali squilibri.

Questa critica — se anche non così di fondo — viene espressa da più parti. La relazione alla proposta di legge n. 3328 dell'onorevole Armosino, firmata da ben 124 deputati democristiani, tra cui il nostro relatore onorevole Ripamonti, è assai significativa per capire la debolezza del provvedimento al nostro esame. Si dice infatti in essa: « Occorre perciò che il Ministero dei lavori pubblici riveda i propri indirizzi e li accordi con l'utilità dell'agricoltura, con quel realismo che l'interesse nazionale consiglia ». E si continua: « Questo piano ha, a

nostro avviso, un suo pregio ed un suo limite o difetto: pregio perché finalmente si incomincia a vedere l'interesse della difesa idraulica collegato a quello dell'agricoltura, difetto perché è ancora lontano dall'afferrare nella sua integralità il problema difensivo-irriguo... Non è escluso perciò che il piano Zaccagnini, se approvato così com'è, sia apportatore di delusioni.

Questa tesi sembra condivisa dall'onorevole Ripamonti, firmatario, come ho detto, della proposta Armosino. Egli però è nello stesso tempo relatore di questo disegno di legge. Ora sarebbe interessante sapere se egli è per questa legge che stiamo discutendo o se è per la proposta di legge Armosino.

Concludendo su questo punto, ribadisco che una politica dell'irrigazione delle campagne italiane e della valle padana per una agricoltura di avanguardia, non può prescindere da scelte di politica economica generale: dalla riforma agraria alla nazionalizzazione delle fonti di energia, per un rapido sviluppo della meccanizzazione e della industrializzazione, ad una globale politica dei trasporti, entro la quale valorizzare le vie fluviali in un sistema fluviale padano e dell'alta Italia in genere. Questa impostazione noi riteniamo sia l'unica capace di determinare uno sviluppo equilibrato di tutta l'economia del paese.

Anche a proposito dei trasporti fluviali si deve criticare la posizione governativa incapace di affrontare il problema nel suo complesso.

Si lascia persistere una situazione di contrasti tra zona e zona, tra la soluzione che punta sul Po e le altre, almeno sul piano della priorità.

Sarebbe invece ora (e la discussione su questa legge doveva essere una occasione propizia per farlo) di affrontare la questione nel suo complesso, non disgiunta dalla politica generale di regolazione dei corsi d'acqua che si vuole avere la pretesa di affrontare con questo provvedimento.

Non si tratta di lasciare litigare i vari contendenti, ma di tracciare un programma generale, entro il quale dare inizio, partendo dal livello di maturazione a cui si è giunti nelle varie situazioni locali, alle opere capaci di dare l'avvio ad un sistema vero e proprio di vie fluviali.

Questa nostra impostazione sui vari temi — agricoltura, fonti di energia, trasporti fluviali — si collega, rivendicando una nuova politica dei fiumi e delle acque, alla esigenza di una politica economica generale, la cui realizzazione è possibile attraverso le linee,

che si dice di voler intraprendere, dei piani regionali di sviluppo.

Anche questi problemi, unitamente a quelli dello sviluppo industriale, del decentramento delle industrie che ormai così fortemente si impone, non possono essere studiati e realizzati da organi tecnici di vari ministeri, anche se coordinati tra loro. Bisogna farvi partecipare le popolazioni interessate a mezzo degli strumenti che esse hanno realizzato: dai comuni alle provincie, alle regioni e a tutti quegli enti economici e sociali che formano il tessuto vivo della nostra collettività. Senza l'ente regione e senza la libera e autonoma partecipazione delle popolazioni e degli enti locali in genere, ogni programmazione di sviluppo economico, che parta pure dai fiumi, non potrà avere quel successo che si dice di voler realizzare.

Da qui discende la scelta politica che compete alla democrazia cristiana sul piano politico generale, scelta che finora, purtroppo, è stata a favore dei monopoli e della grande agraria ad essi associata. È appunto per imporre alla democrazia cristiana una scelta diversa, per far trionfare l'alternativa da noi posta di una politica economica e sociale democratica e avanzata, che noi voteremo contro il provvedimento in esame. Votando contro intendiamo sottolineare che la nostra battaglia continuerà, con la certezza di operare per una Italia economicamente, socialmente e politicamente rinnovata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della II Commissione (Interni) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge Calabrò: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia, e successive modificazioni » (3475).

La proposta di legge resta assegnata, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI